



State buoni se potete...

C'è un'espressione dialettale che mi ha sempre fatto sorridere: "L'è bèl del bröt".

"E' talmente brutto da apparire bello", si potrebbe tradurre... Un aforisma che esprime quanto anche l'orrore possa essere affascinante, se spinto all'estremo. Mi piace pensare che chi la pronuncia riveli un'attitudine alla ricerca del bello ad ogni costo, del buono nel cattivo, addirittura del bene nel male. Ah, l'eterna lotta! E' un classico della letteratura, e anch'io nel mio piccolo non potevo esimermi dall'affrontare un simile dilemma sulle pagine della Gazza...



Senza scendere in pensieri troppo filosofici, è comunque assodato che nell'essere umano, e ancor di più nel genere umano, il bene e il male non siano perfettamente determinabili, ma tendano spesso a confondersi: lo dimostrano certamente i recenti fatti di Parigi, dove alcuni invasati hanno sacrificato l'unico vero bene in loro possesso - la vita - provocando morte, dolore e distruzione ai propri simili, credendo in cuor loro - nel proprio fanatismo - di commettere un'azione buona e giusta. E questo è solo un fatto più eclatante degli altri, in mezzo alla miriade di atti violenti e cattiverie compiuti dai nostri simili ogni benedetto secondo che passa in nome del bene assoluto, di un Dio, o - paradosso dei paradossi - "per raggiungere la pace"...

Insomma: tutto è relativo e ci sono dei termini che lo dimostrano. Ultimamente va molto di moda la parola "buonismo" che, pur avendo una radice positiva ha una connotazione decisamente negativa. Utilizzarla con enfasi e disapprovazione a mio parere rivela la tendenza opposta a quella di cui sopra, ovvero non quella di cercare a tutti i costi il bene nel male, ma l'esatto contrario, convinti che l'essere troppo buoni significhi essere deboli, e che il rifiuto, la violenza contro i propri simili siano in qualche modo indispensabili, e vadano esercitati in maniera sistematica, soprattutto con chi è diverso

da noi per cultura, religione e orientamenti vari. Sono convinto che anche nell'ISIS i "buonisti" non siano visti di buon occhio...

A parte gli scherzi, sebbene pochissimi possano ritenere di eguagliare San Francesco d'Assisi, Gandhi o Madre Teresa in quanto ad atti d'amore e di generosità verso il prossimo, rimango convinto che la strada per evitare brutalità come quelle di Parigi e come quelle che ogni giorno si consumano in varie parti del mondo sia la non-violenza. Non è questione di porgere l'altra guancia, né di sottomettersi: credo sia

fondamentale cercare di farsi rispettare, di non perdere la propria dignità e la propria cultura con tutti i mezzi che abbiamo a disposizione, in primis la denuncia dei soprusi; ma il rancore, le armi e soprattutto la guerra non servono a nulla, se non a generare una spirale di odio infinita, oltre - naturalmente - a molti profitti per gente senza scrupoli, ben lontana dalla battaglia...

In quest'epoca di immigrazione incontrollata, di conflitti, di terrorismo e di crisi economica generale è facile cadere nella trappola dell'intolleranza, della paura, della diffidenza verso chi è diverso, ma in questo modo si fa esattamente il gioco di chi vuole terrorizzarci, si diventa deboli e ci si mette sullo stesso piano di chi la guerra la vuole scatenare a qualsiasi costo, anche sacrificando migliaia di innocenti, la cui unica colpa è quella di vivere nel posto sbagliato.

Anche a livello individuale sono persuaso che la tolleranza, l'accettazione, l'indulgenza siano qualità che vadano praticate costantemente, non solo nel rispetto del prossimo, ma proprio per il nostro personalissimo interesse.

E' un bel modo di prendere la vita, un sistema per sopravvivere ai dolori, per perdonare ai piccoli torti subiti e mantenere gli amici nel tempo.

Insomma, Natale o non Natale, vogliamoci bene, non diventatemi... "cattivisti"!

la Gazzza

Aut. del Tribunale di Brescia
N° 56 del dicembre 2008

Direttore responsabile **Giuliana Mossoni**

Associazione Circolo Culturale "La Gazzza"
Via Gorizia, 26/c - 25042 Borno (BS)

Contatti

presidente@lagazza.it
redazione@lagazza.it
webmaster@lagazza.it

www.lagazza.it

Consiglio Direttivo

Presidente:	Fabio Scalvini
Segretaria:	Gemma Magnolini
Consiglieri:	Elena Rivadossi Franco Peci Pierantonio Chierolini

Revisori dei conti

Anna Maria Andreoli
Luca Ghitti
Annalisa Baisotti

Redazione

Fabio Scalvini
Elena Rivadossi
Anna Maria Andreoli

Hanno collaborato:

Sandro Gesa - Alberto Zorza
Roberto Gargioni - Annalisa Baisotti
Luca Ghitti - Franco Peci
Gian Paolo Scalvinoni - Franco Rossini
Francesco Inversini - Andrea Oldrini
Luca Martinelli - Bortolo Baisotti
Dino Groppelli - Silvia Rivadossi
Massimo Gheza - Giacomo Mazzoli
Davide Rivadossi - Pierantonio Chierolini
Gemma Magnolini

Sommario

Circolo News

Novità sotto l'albero pag. 3
Eventi delle festività natalizie pag. 3

Cose che succedono

Haeretica pag. 4
Una storica serata fatale pag. 5

Special events

A Winter's Night pag. 6

Scarpe grosse... cervello fino!

Nóter en dis iscè: I pé de San Martí pag. 8
Il piacere di leggere: Navighiamo in rete pag. 9
Spigolature bornesi: Il 4 novembre pag. 10
E la fontana sta ad ascoltare: "Pica Tole" pag. 12

Laur de Buren

Occhio non vede: Vedere, guardare, osservare pag. 15
La conoscenza fa la differenza pag. 16

Ambiental... mente

Naturando: Foglie gialle giù pag. 20

Tutto il mondo è... paesello!

Poi Parigi ha fatto il resto pag. 22
Te la dó mè l'Inghiltèra: Nomi e pronomi pag. 23

La Gazzza dello sport

Lavori in corsa: Piacenza chiama Borno pag. 24

La valigia di Babele

Con la nostra testa pag. 25

Largo ai giovani!

In MEDIA stat virtus: Sei il mio antieroe! pag. 26
Don't stop the music: Musicassette pag. 28
Cronache dalla capitale: In visita dal papa pag. 29
Boys and Boccia: Apocalypse now? pag. 30

Quando il gioco si fa... enigmistico!

Cruciverburen pag. 31
Soluzione del numero scorso pag. 31

Novità sotto l'albero

La Redazione

Un numero natalizio particolare questo che, pur nella spensieratezza delle feste, non dimentica gli atti terroristici di Parigi, che hanno scosso il mondo ed il paesello. Già nell'editoriale Fabio ha voluto affrontare la questione parlando di "buonisti" e "cattivisti" e molti altri, nelle nostre consuete rubriche, hanno espresso pareri e riflessioni. A tal proposito, molto interessanti anche gli articoli di **Luca Martinelli** (pag. 22), nostro compaesano che da tempo vive nella capitale francese e di **Silvia Rivadossi** (pag. 25).

Un numero particolare a cui si aggiungono **nuove menti ed argomenti** grazie alla disponibilità e collaborazione di **Andrea Oldrini** e **Massimo Gheza**. Molti dei nostri lettori conoscono già Andrea e il suo interesse per il mondo vegetale; finora ci ha deliziato con interessanti conferenze, ma da questo numero sarà possibile scoprire trucchi, segreti e curiosità di piante e della loro coltivazione anche per iscritto, nella sua nuova rubrica, **naturando**. Massimo invece racconta di una sua grande passione, la musica; il suo primo pezzo ci riporta ai tempi delle musicassette, preistoria per i più giovani, bei ricordi e tante emozioni per tutti gli altri. Tra le novità troviamo anche le storie, più o meno di fantasia, di **Franco Peci** che dopo "I racconti di Batisti" ci stuzzica con "E la fontana sta ad ascoltare".

All'interno della rubrica "Laur de Buren" troverete poi un **articolo del Sindaco** di Borno che informa la cittadinanza su quanto realizzato e sui progetti che l'Amministrazione comunale intende realizzare nell'immediato futuro.

Per finire, dobbiamo segnalare uno spiacevole errore capitato nel numero scorso. Nell'articolo "Sole e Ombre", dedicato al resoconto delle manifestazioni estive, si precisa che l'iniziativa "Diversamente Insieme" è stata realizzata in collaborazione con la COOPERATIVA ARCOBALENO. Non ci resta che augurarvi buona lettura e Buon Natale!

COMUNICAZIONE AI SOCI

Un altro anno è passato e, come sapete, riparte il tesseramento alla nostra associazione. Analizzando alcuni dati che ci riguardano, ci siamo resi conto che circa il 50% dei nostri tesserati ci sostiene, con continuità, anno dopo anno, dal 2007. Tanta fedeltà merita un po' d'attenzione, va sottolineata e pure premiata! Abbiamo perciò pensato che al prossimo rinnovo, ormai il decimo per i fedelissimi, si possa fare loro un piccolo dono, semplice ma di sincera riconoscenza per il sostegno che da sempre ci danno. Il presidente della Gazza, vi aspetta (nel suo negozio) per ringraziarvi di persona e regalarvi la nostra ultima pubblicazione "Corri in tavola. Muoversi e mangiare con gusto sull'Altopiano del Sole".

EVENTI DELLE FESTIVITA' NATALIZIE

Giovedì 24 Dicembre

Vigilia con i Cinghialetti

Festa, vin brulé e the caldo in compagnia
dalle 15:00 in Piazza Roma

Pastorali per le vie del paese dalle ore 16:00

A cura del Corpo Musicale S. Cecilia

Presepio Vivente

dalle ore 21:45 nel centro storico
A seguire, Santa Messa di Natale

Sabato 26 dicembre

A Winter's Night

Concerto live alle 21:00 in Sala Congressi
A cura della Pro Loco Borno e della Gazza

Lunedì 28 dicembre

Concerto Sotto l'Albero

presso la Chiesa Parrocchiale, ore 21:00
A cura del Corpo Musicale S. Cecilia

Martedì 29 dicembre

Melodie di Natale

presso la Chiesa Parrocchiale, ore 21:00
A cura del Coro femminile Borno d'in...canto

Mercoledì 30 dicembre

Fiaccolata di fine anno

Discesa con gli sci e snowboard dal M. Altissimo.
A cura della Scuola Italiana sci/snowboard di Borno.

Giovedì 31 dicembre

Capodanno in piazza

Grande festa di fine ed inizio Anno Nuovo
con i DJ di Ol3 radio

Sabato 2 gennaio

Winter Vertical Ramp

Manifestazioni notturne di corsa
con ramponcini e scialpinismo in salita

Cinghialetti in Festa

Festa, vin brulé e the caldo in compagnia
dalle 16:00 in Piazza Roma

Echi di Natale – Rassegna di Cori

presso la Chiesa Parrocchiale, ore 21:00
A cura del Coro Amici del Canto di Borno

Lunedì 4 Gennaio

Aperitivo letterario

La critica psichiatrica nelle opere di Szasz e Foucault
di G. Crimella
Sala congressi ore 17:30
A cura del Circolo Culturale La Gazza

Fiaccolata della Befana

Fiaccolata al campo scuola (Ogne)
per i bambini allievi della Scuola Sci e Snowboard

Martedì 6 Gennaio

Benedizione bambini e premiazione presepi
presso la Chiesa parrocchiale ore 21:00

La Befana... plana in piazza!

Alle ore 16:00, arrivo della Befana
in Piazza Giovanni Paolo II per grandi e piccini.
A cura dell'Amm. Comunale di Borno

Nasce idea de voler ricreare ciò che de poco festoso avea la notte in nostri tempi... Ché la notte in età de mezzo celava ogni tipo di paura de reale o non reale, de periglioso o de terrore.

Il buio era temuto ed evitato proprio per l'assenza de luce, ed era sì facile attribuire ad esso ogni fantasia paurosa...e spesso... neppure troppo distante da realtà.

Con codesto spirito... la Confraternita del Cervo, con supporto di Proloco, delle 6 contrade e dell'amministrazione, ha ricostruito una notte de paure, de buio e de tutto ciò che più temuto potea starci in una notte immaginaria del XIII secolo, il lato oscuro del medioevo festoso delli giorni di palio...

Il campo medievale della confraternita viene allestito, attrezzato con tutto ciò che occorre per tortura de eretici, supplizio di gogna, di corda, di ruota... ben completati dall'intervento del cerusico con ferri e utensili, atti a cagionar ferite e a render più penosa la punizione.

Ben si prestano pur le streghe da Cemmo ad accogliere supplizi ed inscenar tormenti.

Il patibolo in centro piazza completa il teatro delle esecuzioni, proponendo la garrota e il rogo...

Giungono Diavoli dalla val di fassa, i "Krampus", che mai si prestano per esibizioni al di fuori della ricorrenza di San Nicolò, in Alto Adige. Terribili maschere rese reali ad arte... pellami di caprone e altezze smisurate...

Accedono alla piazza buia con fumi e fuochi, recan-



do con se timori... paure... terrore... e le incarnano in demoni...

Si presenta a notte inoltrata il "Drago Bianco", spettacolante e artista del fuoco... dona spettacolo e atmosfera nel buio più completo...

Storpi... accattoni... lebbrosi... appestati... giocatori d'azzardo... ladri... ubriaconi... cortei di flagellanti... tutto a ricreare atmosfera all'interno dei sipari opportunamente tirati ad ogni accesso all'area... Le attività commerciali ben allestiscono gli accessi al loro esercizio...

Musici itineranti completano l'atmosfera lugubre... ricostruita con audio diffuso e fumi, sapientemente gestiti dai tecnici del suono.

E' stato apprezzato il lavoro, molti sono intervenuti anche da fondo valle, ed è curioso ed affascinante che da sempre ciò che più spaventa e terrorizza, allo stesso tempo incuriosisce ed infine diverte... senza dimenticare che una rievocazione storica medievale, perché di questo si tratta, reca con sé particolari realmente accaduti... che si tenta di esorcizzare... riproponendoli nella loro orribile interezza...

Ringrazio personalmente chi s'è dato da fare, nel lavoro e nella creazione dei costumi...

S'ha da rifare... magari... un po' più terribile!



Una storica serata fatale

di Roberto Gargioni

La scorsa estate, nell'organizzare la settima edizione de "Gli Aperitivi Letterari – A Borno incontri con gli Autori" nell'ambito del calendario degli eventi della "Gazza", ho avuto modo di contattare con piacere la scrittrice Katia Brentani, invitata anche come Ospite d'Onore al Concorso Letterario e coordinatrice editoriale della collana "I quaderni del Loggione", con la quale è scattata fin da subito una complice sintonia a tutto campo tra chi come noi è abituato ad organizzare eventi culturali e non solo. Ne sono testimonianza le lunghe telefonate di largo respiro che hanno messo in luce la comune filosofia. Questa bella opportunità, legata alla sua presenza sull'Altopiano del Sole, ha permesso di conoscerci meglio e di approfondire sia la sua originale produzione letteraria, sia le iniziative che la scrittrice bolognese organizza con creatività in molteplici luoghi in Italia. Tra i suoi libri, uno mi ha subito colpito in particolare. Titolo: "Ricette Fatali – Donne velenose in cucina – Storie, tecniche e ricette" ("Damster Edizioni"). Chiedendo notizie più dettagliate su questo libro, Katia mi ha raccontato che nel corso delle sue numerose presentazioni spesso si fa accompagnare da una brava attrice che, in abiti di scena, impersona alcune tra le più terribili avvelenatrici che con le loro malvagie azioni hanno cambiato il corso degli eventi. La curiosità, unita all'interesse su un argomento così poco conosciuto e carico di mistero, ha fatto scattare la classica scintilla. Da qui il passo successivo è stato breve: organizzare fuori stagione una serata-evento a Borno in un luogo magico e "senza tempo" che potesse rievocare le atmosfere di un libro così ricco di suggestioni. Dove se non nella quattrocentesca dimora di Casa Rivadossi alias B&B Zanaglio di Laura e Mario? Il mese prescelto, poi, non poteva essere altrimenti: novembre, per me un mese sempre speciale per vari motivi, in particolare anche per le emozioni che la natura è in grado di comunicare con le sue colorate trasformazioni in corso e le sue nebbiose atmosfere oniriche. Sabato 14 novembre, la serata-evento ha potuto così aver luogo con un connubio assolutamente originale: da un lato cinque portate che hanno preso spunto dalle ricette fatali dello stesso libro, dall'altro le interpretazioni della brava attrice Anna Paola Carrino che ha rievocato in costumi d'epoca cinque famose avvelenatrici, accompagnate dagli approfondimenti della stessa Katia che ha precisato per ciascuna protagonista il proprio contesto storico e sociale. L'esordio della serata ha sorpreso tutti con l'apparizione della Monaca di Santa Petronilla collegata alla morte del Papa Benedetto XI e associata ai "fichi religiosamente caramellati" con il formaggio *Fatuli*, a cui hanno fatto seguito i "nobili baci infuocati al pesto" legati all'avvelenatrice e passionale Françoise-Athénais de Rochechouart de Mortemart, Marchesa di Montespan, detta



"La Favorita" di Luigi XIV. Il seguito ha visto l'arrivo della chiromante e preparatrice di infusi Catherine Deshayes detta "La Voisin" con la "zuppa amorosa di cipolle", per poi vedere in scena Erzsebet Bathory, detta la contessa Dracula, con l'"arrosto leggendario alla Contessa Sanguinaria". In chiusura l'eccentrica e brillante Anna Paola ha interpretato la serial killer ungherese Vera Renczi accanto ai "merletti di torta ai frutti di bosco e sciroppo al sambuco" (da cui nasce il cinico copione di "Arsenico e vecchi merletti"), il tutto innaffiato dall'"acquetta" naturale, dal vino sanguinolento della Corte Franca e dall'Ipocrasso Medioevale. Gli entusiasti ospiti presenti che hanno soggiornato hanno potuto così partecipare ad un evento originale e diverso, assaggiando prodotti locali in una scenografia affascinante a lume di candela e assistendo a cinque *pièce* teatrali che hanno fatto rivivere le avvelenatrici delle varie epoche sulla base delle musiche dei più importanti compositori del loro tempo (Landini, Couperin, De Visee, Bakfark e Bartók). Considerando che la malvagità ha da sempre pervaso la storia in varie forme, ripetendosi in modi brutali anche in questi nostri tempi, dove assistiamo spesso inermi ad azioni altrettanto orride e dissennate che provocano morte e distruzione, la nostra intenzione è stata quella di aver dato vita ad una serata culturale davvero "pruriginosa" dove ricette, storia e teatro si sono fusi insieme per rievocare situazioni e personaggi che per ovvi motivi sono stati abbandonati all'oblio e che con le loro perfide azioni in cucina, tra filtri e veleni, hanno provocato, spesso su commissione, centinaia di vittime. Un grazie speciale dunque in particolare a Katia, Anna Paola, Laura, Mario e a tutti coloro che hanno partecipato dietro le quinte e "dal vivo" alla realizzazione di questa particolare serata. Qualcuno si starà però chiedendo se nelle portate proposte è stato anche aggiunto l'ingrediente segreto usato dalla avvelenatrice rappresentate... che dire, per scoprirlo non vi resta che partecipare personalmente ad una nuova serata fatale... sempre che vi fidiate...

A Winter's Night

di Annalisa Baisotti

E' sempre interessante leggere articoli in cui si promuovono nuovi eventi in arrivo nella bella stagione invernale del paesello.

E' strano invece dovere scrivere un articolo per promuovere un nuovo evento a cui si prende parte attiva.

Una sfacciata auto-promozione, per così dire.

Pensandoci un po', però, mi chiedo 'E che male c'è?' Lo fanno tutti ormai e se si crede in ciò che si propone può anche darsi che non sia una cosa proprio così fuori luogo.

O quantomeno me lo auguro.

Gli ingredienti del Natale perfetto sono tanti e tutti importanti: oltre alla rilevanza religiosa, questo periodo di festa è speciale per l'atmosfera, il senso di calore (nonostante le temperature rigide), la vicinanza con i propri cari e le enormi quantità di cibo consumate attorno a chiosose e allegre tavolate.

Per quanto mi riguarda, tutte queste cose sono certamente presenti, ma l'ingrediente numero uno del Natale è per me la musica. Mia madre ogni tanto mi racconta che spesso e volentieri tiravo fuori lo scatolone delle statuine e allestivo il presepio fino ad aprile-maggio, cantando *Tu scendi dalle Stelle* e *Astro del Ciel* a squar-



ciagola, per l'ilarità di tutta la famiglia.

Tornando a noi: il 26 dicembre vi serve proprio fare una lunga cena a base di ravioli, tacchinella e panettone? Converrete con me che, prendendo in considerazione le abbuffate del giorno prima e in preparazione alle ulteriori abbuffate per l'arrivo del nuovo anno, la risposta è no!

Quindi ecco l'alternativa: dopo un brodino senza pretese, due clementine e tre arachidi, vi imbacuccate per bene e venite in Sala Congressi per un concerto (di Natale, sì, ma non solo). **'A Winter's Night: Melodie d'Inverno'** sarà una serata di musica dalle atmosfere magiche e allo stesso tempo famigliari. Ok, non canteremo *Tu scendi dalle Stelle*, ma vi assicuro che sarà presente anche il Natale con brani come *Happy Xmas* di John Lennon, *What Child is this* (o *Greensleeves*, se preferite) o *Halleluja* di Cohen (cantata da artisti di tutto il mondo, ma resa famosa da *Shrek!*). Non potevano mancare brani di cartoni animati splendidi (*La Bella e la Bestia* e *Frozen*) e di amatissimi Musical (*Jesus Christ Superstar*). Aggiungete anche una serie di brani internazionali e italiani che molti di voi sicuramente hanno fischiettato sotto la doccia o cantato in macchina, al sicuro da orecchie indiscrete.

Basteranno un pianoforte, una chitarra e tre voci per ricreare lo speciale calore dell'inverno e del Natale, vi chiederete voi?

Beh, che volete che vi dica. Simona, Alessandro, Raffaele ed io speriamo di sì. E vi aspettiamo per avere il vostro parere e per condividere una bella serata in compagnia di quella che ci auguriamo sarà bella musica.

Non vi resta che venire a sentire di che si tratta...

Si sa mai che alla fine si canti pure tutti insieme *Tu scendi dalle Stelle!*

Agenzia Allianz ORTENSINI DESSI FIORINI

Fiorini Marcello - Dessi Pedersoli Eva

P.ZZA VITTORIA 1 - BRENO (BS)

Tel. 0364 22453 - 320704 Fax 0364 326490

✉ breno1@ageallianz.it 🌐 www.ageallianz.it/breno126/

📌 Assicurazioni Allianz Ortensi Dessi Fiorini Breno - Facebook

Allianz **1** Business

*L'abbonamento
alla serenità
per la tua impresa*

Paolo, per il suo bar a Borno
ha scelto la protezione
Allianz1 Business a:

58€ /mese

DANNI A TERZI

14€ /mese

DANNI AL
CONTENUTO

5€ /mese

DANNI AI LOCALI

14€ /mese

FURTO E RAPINA

25€ /mese

Proteggi la tua attività con una piccola spesa mensile

Allianz 



AVVERTENZA: Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prima della sottoscrizione leggere i Fascicoli Informativi disponibili in agenzia e sul sito Allianz.it. Il profilo indicato è a puro scopo esemplificativo, elementi di personalizzazione diversi possono determinare premi differenti. Per conoscere il dettaglio delle garanzie scelte chiedi in agenzia. I premi sono comprensivi delle imposte. Durata minima contrattuale: 12 mesi. Premio minimo Allianz1 Business: 5 euro al mese.

I pé de San Martì

San Martino aveva combattuto a lungo contro i pagani della Valle Camonica, ma disgustato dagli orrori della guerra si era inerpicato lungo un sentiero che conduceva all'Annunciata per convertire al Cristianesimo le popolazioni locali. Aveva un cavallo che era stato ferito in battaglia e procedeva zoppicando su tre zampe lungo il sentiero che conduceva alla Rocca. Ad un tratto il Santo vide un cavaliere completamente vestito di nero in sella ad un cavallo di manto nerissimo che si avvicinava velocemente. Martino vide che aveva gli occhi fiammeggianti, due corna gli spuntavano da sotto il cappuccio e gli abiti puzzavano di zolfo; subito capì che si trattava del diavolo.



San Martì l'éa combatit tat tép cutra i pagà de la Al Camònega, ma i ghé pçiazia pciò i bröcc laür de la guèra, isè l'éra 'ndat só per ü sentér che 'l riàa a la Nosciàda per fà cunusì la religiù de Cristo a la zét de chile bande gliò. Lü 'l gh'éa ü caal che l'éra stat ferit 'n guèra e 'l 'ndàa sòp só trèi gambe só 'l sentér che 'l menàa a la Ròca. De bòt 'l Sant l'a ist ü caalant istit töt de négher 'n sèla a ü caal có 'l pèl négher negrènt che 'l gnia de prüf de córsa. Martì l'a ist che 'l ghéa i öcc de föc, du córegn i ghé gnia só de sòta la capòcia e i isticc i spòsàa de sólfer; l'a capit de bòt che l'éra 'l diàol.

Il cavaliere nero gli si avvicinò e gli disse: "Dove stai andando? Questo è il mio regno e non ti voglio qui!". San Martino gli rispose: "Per ora questo è stato il tuo regno malvagio, ma io vengo per annunciarti che Dio ti ha già sconfitto una volta e questi luoghi non ti appartengono più. I montanari che vivono in questi paesi sono stati ingannati da te per lungo tempo, ma ora apriranno gli occhi alla luce della vera fede e distruggeranno i tuoi simboli malvagi". Il demone gli replicò con una sfida: "Tu sei dalla parte del più forte, ma voglio prendere la tua anima e di tutti quelli che passeranno da qui se con il tuo povero cavallo non riuscirai a saltare dall'altra parte della valle". "Accetto la sfida, a patto che anche tu salterai la valle dopo di me" rispose il Santo. Il diavolo era sicuro di vincere e accettò subito la sfida.

'L caalant négher 'l ghé 'ndat de prüf e 'l ga dit: " 'Ndét 'ndoè? Cheste chelò gè li mé bande e mè té öle miga ché!". San Martì 'l ga respundit:

"Fina adès chiste ché gè stade li tò bröte tère, ma mè ègne per dit che Dio 'l t'a zamó batit 'na ólta e chesta al l'è pciò la tò. I muntagni che i abita 'n de sti país gè stacc 'ngabolàcc de tè per 'n bèl pó de tép, ma adès i dervirò fó i öcc a 'l ciàr de la éra féde e i sbogiarò só töcc i tò bröcc simboi". 'L diàol 'l ga respundit có 'na sfida: "Tè té sé de la banda de 'l pciò gaiart, ma mè öle ciapà la tò ànima e chèla de töcc chi che i paserà de ché se có 'l tò póer caal té ghé riaré miga a saltà de l'ótra banda de la al". "Só decórde, ma pó a tè té saltaré la al dopo de mè" l'a respundit 'l Sant. 'L diàol l'éra sügür de insi e l'a acetat de bòt la sfida.

La valle del Trobiolo che si apriva davanti era molto ampia e la riva opposta era piena di rocce, rupi e pietraie, senza prati su cui poter atterrare. San Martino ebbe paura di non farcela, ma si affidò a Dio con una sincera preghiera e così spronò fortemente il suo fido cavallo che con forte balzo lasciò le impronte dei tre zoccoli sulla pietra. Il cavallo spiccò un grande balzo e sostenuto dal Signore atterrò sull'altra sponda della valle. Il diavolo, arrabbiato e invidioso della bella prova del Santo, spronò anche lui il suo nero destriero, ma il salto fu più corto e arrivato in mezzo alla valle sprofondò in fondo all'abisso con un urlo terribile e malvagio. Da quel giorno il tratto di valle tra la Rocca e Cugno è detto la Valle dell'Inferno o del Diavolo.

La al del Trobiöl che la sé dervia de nas l'éra tat larga e la ria de l'ótra banda l'éra pcièna de córne, bric e gande, sènsa pracc per pudì saltà zó. San Martì 'l ga it pöra de riàga miga, ma 'l s'è afidat a Dio có ü pàter sincér e isè 'l ga dat

'na bèla bütàda al sò brao caàl che có ü bèl salt l'a lagàt i pedù de i tré pé só la préda. 'L caàl l'à petàt ü gran salt e tignìt só del Signùr l'è ateràt só l'ótra ria de la al. 'L diàol, 'nvernigàt e 'nviggiùs perché 'l Sant l'éra pasàt de l'ótra banda, l'à bütàt pó a lü 'l sò négher caàl, ma 'l salt l'è stat pciö cürt e riàt 'n mès a la al l'è 'ndat zó 'n fònt al sèito có ü bröt e catif üzadù. Dé chèl dè gliò 'l tochèl de al tra la Ròca e Cògn l'è ciamàt la Al de l'Inferno o del Diàol.

La roccia con le impronte del cavallo di San Martino si poteva ancora osservare, lungo la strada che conduce tuttora al convento dell'Annunziata, fino agli anni '60 del secolo scorso. Poi per l'allargamento della strada il masso è stato distrutto e così si sono perse questi segni nella

roccia, ma sono stati sostituiti da un cippo che ricorda questa leggenda.

Si trattava forse di segni incisi sulla pietra a causa della pioggia durante i secoli, ma la popolazione li ha sempre indicati come i "piedi di San Martino".

La còrna có i pedù del caàl de San Martì la sé podèa amó edé, tèr la bgiò che la ména amó adès al convènt de la Nosciàda, fina a i agn '60 del sècol pasàt. Pó dopo la bgiò l'è stada slargàda e la préda l'è stada spacàda só e iscè gè 'ndade pèrse chiste déme 'n de la còrna, ma gè stade scambgiàde có ü tèrmen che 'l regórda sté bòta. Fórsi éra sègn lagàcc de l'àiva 'n de la préda 'n di sècoi, ma la zét i l'a sèmpèr ciamàcc i "pé de San Martì".

Il piacere di leggere

a cura di Franco Peci

Computer, tablet, smartphone, internet, email, social network sono ormai strumenti di uso quotidiano per molte persone e diverse parole tecniche a loro legate fanno parte del parlare corrente. Questa breve pubblicazione, con una grafica vivace e un linguaggio semplice e divertente, come si legge in copertina, vorrebbe aiutare "bambini, genitori, nonni, insegnanti e tutti quelli che sono stanchi di non capirci niente di informatica".

Ecco che, mediante fumetti, due ragazzi "Lampo" e "Dina" mostrano a nonno "Volt" cosa sia e come si usi Internet e i suoi servizi, i pericoli che si possono incontrare in rete e gli strumenti – computer e cellulari con i relativi software – che servono per accedere a questa immensa biblioteca mondiale.

Ogni capitolo termina con tabelle di parole nuove incontrate, specchietti di approfondimento e perfino alcune schede di verifica. La pubblicazione si completa con la burocratica "Dichiarazione dei diritti di internet", un elenco dei comportamenti devianti e un glossario generale sempre legato al mondo della rete.

Da vecchio appassionato di computer mi ha sorpreso la capacità del piccolo libro di toccare molti aspetti, ma anche alcune imprecisioni dovute, penso, all'intento di voler essere semplici e concisi. Dire, ad esempio, che il *desktop* è la "scrivania, la parte dove si trovano tutti i programmi che servono per lavorare al computer" non è del tutto esatto, pur se rende l'idea. In realtà sul cosiddetto "*desktop*" (nuove interfacce grafiche permettendo) si possono trovare i *link*, le icone che fanno partire i programmi che risiedono sull'*hard disk* o altra memoria di massa.

A parte queste scaramucce da *nerd* – parola che non ho incontrato nel libro – dubito che la simpatica pubblicazione possa servire realmente ai bambini. Già a cinque-sei anni i *nativi digitali* – altro termine non presente nel glossario finale – manovrano tablet e smartphone meglio dei loro genitori. Certamente può, invece, essere un prezioso aiuto e invito per gli adulti ad avvicinarsi con meno remore a computers ed internet, nella consapevolezza che solo l'esperienza diretta e quotidiana con tali tecnologie permette di acquisire quelle competenze, non solo tecniche, che possono consentirci almeno di capire cosa combinano i più giovani con queste diavolerie.





Il 4 novembre

Borno, 8 Novembre 2015

Cara Gazza,

ti racconto cosa è successo oggi.

Il Comune di Borno, con il Gruppo Combattenti e reduci, le Associazioni combattentistiche e d'arma ha celebrato il 4 Novembre.

Sì, hai ragione, oggi è l' 8 Novembre... è stato ricordato oggi perché è domenica.

Nel caso non lo avessi fatto l'anno scorso o nessuno te lo avesse già spiegato, ti dico un po' il significato del 4 Novembre.

Su "Wikipedia" (enciclopedia aperta su internet) ho trovato alcuni fatti avvenuti in questa data: l'alluvione a Genova del 2011 quando a causa della fuoriuscita di 2 torrenti ci furono 6 morti; nel 1956 l'invasione delle truppe sovietiche dell'Ungheria per domare la rivoluzione ungherese; nel 1879 il brevetto in Ohio il primo prototipo di registratore di cassa; nel 1922, in Egitto, il ritrovamento, da parte dell'archeologo britannico Howard Carter e dei suoi compagni, dell'ingresso della tomba di Tutankhamon nella Valle dei Re. Ma quello che abbiamo ricordato noi oggi è il 4 Novembre italiano del 1918, quando il Bollettino della Vittoria annunciò che l'Impero Austro-ungarico si era arreso all'Italia, in base all'armistizio firmato a Villa Giusti, nei pressi di Padova.

Abbiamo ricordato praticamente la fine di una guerra, la cosiddetta Grande Guerra, che però non è stata l'ultima.

Dico "abbiamo ricordato", alla prima persona plurale, perché sebbene non in tanti, eravamo un bel gruppetto, sicuramente interessato e (da come ho provato a sottolineare nel riquadro di approfondimento) il fatto importante, oltre alla data ed oltre al nome della festa, sono le persone che la partecipano e le danno un senso.

La manifestazione è stata quindi organizzata dal Comune di Borno, dal Sindaco e da me, che data la mia mansione di tirocinante della Dote-comune presso il Comune, ho avuto il compito di "presiedere" la giornata. Per prima cosa c'era da coordinare la partecipazione delle Associazioni combattentistiche e d'arma (che significa per Borno Associazione Combattenti e Reduci e Gruppo Alpini), la presenza delle Autorità



militari (i Carabinieri della Stazione di Borno) e religiose (il Parroco). Contemporaneamente, parlando con il Sindaco, si è posta la questione dell'importante coinvolgimento della popolazione e delle scuole.

Del coinvolgimento della popolazione magari ti parlerò domani, mentre voglio raccontarti del lavoro fatto con le scuole.

Le prime domande che mi sono poste sono state: cosa possiamo fare insieme? Cosa posso raccontare ad una scolaresca che, per tradizione bornese è la V elementare, di questo argomento storico non ha per programma ancora svolto particolari approfondimenti?

Ho interpellato allora la Classe V, guidata dalle maestre Ida e Antonella, che ha accettato immediatamente di intervenire alla ricorrenza e ha seguito un lavoro preliminare sul significato della cittadinanza e su alcuni fatti della Prima guerra mondiale che ho brevemente illustrato durante una visita alle vie di Borno riportanti nomi significativi legati alla Prima Guerra. Tutto questo dovrebbe essere stato un approfondimento indispensabile per cercare di rendere la presenza dei bambini e degli alunni non solo corredo a altri, ma concreta e con un ruolo autonomo di riflessione.

Quindi, tornando al punto...

Domenica mattina 8 Novembre, ci siamo ritrovati alla Dassa, Sindaco, Alpini, Carabinieri, alunni della Classe V, maestre, genitori e popolazione; dopo uno spuntino offerto dagli Alpini abbiamo sfilato, accompagnati dalla Banda di Borno fino al monumento ai Caduti, posto nell'atrio del Municipio.

Abbiamo deposto la Corona d'alloro al Monumento al suono del Piave e del Silenzio e il Parroco l'ha benedetta.

Poi hanno preso la parola i bambini della Classe V che hanno letto i nomi dei Caduti di tutte le guerre (con un ulteriore squillo di tromba che fa mettere sull'attenti) riportati sulle lapidi poste all'interno dell'atrio municipale e alcuni altri testi. Tra questi il primo era una lettera che un papà di Borno ha scritto, dal fronte, ai suoi familiari (da AA.VV., lo sono di buona salute come spero anche di voi e di tutti, Valgrigna, 2011_ trascrizione della maestra):

Militare Baisotti Francesco fu Giovanni
Camporassignolo

22 settembre 1918

Cara moglie e figli sono per farti sapere che ho fatto un buon viaggio e sono arrivato il giorno 20, al mezzogiorno.

Cara Elisa, porta pazienza e farmi poi sapere subito se stai meglio del tuo male che tanto desidero sapere; appena che ti scriverà la nostra Marta fammelo sapere cose si trova e falla venire a casa assieme con la famiglia nostra.

Intanto io sono qui ad aspettare ordine del tenente che cosa devo fare, poi ti scriverò ancora presto come tu devi anche a me scrivermi sempre e farmi sapere anche del figlio Francesco, dove si ritrova a lavorare e se sta bene o male.

Altro ti raccomando di nuovo, di tenere bene i figli e farli lavorare per legna; anche la sera mandali a dormire presto, per non avere delle reclamazioni perché vanno a fare del male... prendi un buon bastone e fatti ubbidire.

Cara Elisa io sono tuo marito che ti saluta di vero cuore e baci e baci ai figli e salutami tanto la Marta quando le scrivi.

Ricordati di me che tanto ti amo, tuo marito.

Un bacio alla panti panti

Francesco

Il secondo era di un altro Francesco, l'attuale Papa Francesco:

"La pace non è soltanto un dono da ricevere, bensì anche opera da costruire. Per essere operatori di pace, dobbiamo educarci alla solidarietà, alla collaborazione, alla fraternità..."

L'ultimo era una poesia:

Per un mondo migliore

*Per costruire in mondo migliore
non occorrono armi*

*Per costruire in mondo migliore
non serve la violenza*

*Per costruire in mondo migliore
non serve la ricchezza*

*Per costruire in mondo migliore
non serve opprimere il nemico*

*Per costruire in mondo migliore
occorre tanto amore*

Impariamo ad amare

Un fragoroso applauso ha ringraziato i bambini per il loro impegno ed il loro contributo.

Ha chiuso il Sindaco sottolineando l'importanza del sacrificio e dell'impegno di quanti hanno contribuito alla costruzione dell'Italia (nei tempi passati ed oggi) chiedendo alla Banda di suonare l'Inno di Mameli ed alla gente di cantarlo.

In seguito il corteo ha ripreso il suo percorso verso la Chiesa per la messa, durante la quale è stata letta la Preghiera del Combattente.

Non ho certezze su che giornata sia stata per ognuno dei partecipanti. Certo è che la parte ufficiale, quella del "Dovere" è stata svolta, mentre forse resta in sospeso, quella del "Voler" ... cosa abbiamo voluto dire, cosa non abbiamo voluto dire, cosa ci siamo dimenticati (per questioni di tempo, di memoria) ma avremmo potuto dire e cosa invece ci siamo dimenticati perché ormai non lo sappiamo più...

E' il significato della Festa... della Vittoria... dell'Unità nazionale... delle Forze armate, è un senso che da quasi 100 anni è in divenire, in costruzione... un senso che abbiamo provato a far sì che fosse attuale. Forse ci siamo riusciti, ma... forse, forse, chi lo sa....

Ciao, Gazza



I ragazzi di V elementare coinvolti nella celebrazione

E la fontana sta ad ascoltare

Storie più o meno di fantasia di Franco Peci

“Pica Tole”

Passata la guerra con i suoi lutti e le sue tragedie, la fontana continuava a vegliare sulla piazza, non esattamente al centro, ma piuttosto a ridosso della casa di Leonida. Lungo la sua plurisecolare presenza ne aveva viste di tutti i colori; dalle donne che si servivano di lei per il bucato, agli uomini che conducevano le bestie a bere dalla sua strana vasca ottagonale, ne aveva sentite di cotte e di crude.

Proprio dopo la guerra stava divenendo sempre più testimone dei cambiamenti e degli stravolgimenti del mondo che, magari con qualche ritardo, sarebbero giunti anche a Borno. La pavimentazione della sua stessa piazza, ad esempio, non sarebbe stata più così calpestata dagli zoccoli di mucche o asini a quattro gambe. Ben presto le ruote di gomma delle scatole di lamiera l'avrebbero invasa, occupata e costretta a sostituire il selciato di sassi, quasi perfettamente appiattiti dall'usura, con il più moderno asfalto di catrame.

Gli asini a due gambe, però, continuavano a considerare la fontana parte della loro vita. Bevevano dal suo *pisirlì* (zampillo) e si appoggiavano ad un lato dei suoi bordi, scelto secondo dove picchiava l'ultima *spéra* di sole. Soprattutto con le loro chiacchiere continuavano a tenerla al corrente di quanto succedeva in paese e proprio in quell'autunno di fine anni '40 non si parlava d'altro che di Serafina e del *vecc Bulù*.

Costui era considerato un vecchio possidente. Fra ciò che aveva ereditato dai suoi e quello che aveva racimolato durante la vita, le sue sostanze in prati, *rièi* (piccoli appezzamenti scoscesi) e boschi erano più che discrete. Ritrovatosi vedovo a 58 anni, con tutti i figli ormai sposati e che abitavano sparsi per le baite dei suoi prati, da un paio d'anni si era preso in casa Serafina che lo accudiva e gliela faceva trovar sempre pronta quando si sedeva a tavola, senza aspettare la carità delle nuore. “*Le sposine*” si lamentava il vecchio “*non sono più quelle di una volta. È anche troppo se pensano a tirar assieme la cena per i loro uomini!*”.

Non ancora trentenne Serafina era una che sapeva venirsene fuori in ogni situazione e che non aveva peli sulla lingua. Se c'era da dare una mano non si tirava mai indietro e proprio per questo si era guadagnata il rispetto di molti a dispetto della sua fama. Non sposata e nemmeno fidanzata, durante la guerra aveva fatto un po' di staffetta per i partigiani, con tutto il seguito di chiacchiericcio e scandali, veri o presunti, che il ruolo appioppava a tali ragazze. Tornata a casa molti la guardavano di traverso. Le solite comari, portando la mano alla bocca o facendo finta di chiudersi gli occhi, insistevano nei pettegolezzi più fantasiosi forse più per invidia che per indignazione.

Di certo Serafina non faceva poi molto per zittire le anime candide. Finita la guerra fu una delle prime donne che non si facevano grossi problemi a girare per il paese indossando i pantaloni al posto della gonna e la camicetta sbottonata quando la temperatura lo permetteva. A chi in vena di farle star giù le storie, continuava a voler indugiare sui suoi trascorsi, alla fine sbottava in faccia: “*Ascolta bene! Se ho dato via qualcosa, ho dato via del mio e non del tuo. Sei contento adesso?*”

Per un po' di tempo le malelingue si erano calmate o avevano trovato altro di cui sparlare, ma quando Serafina iniziò il suo servizio dal *vecc Bulù* il bisbiglio contro la ragazza riprese vigore e molti ironizzavano sul tipo di servizio che forniva al vedovo allegro.

Ovviamente le chiacchiere esplosero quando si seppe che i due erano andati da don Ernesto, che di lì a qualche mese da curato sarebbe stato nominato parroco di Borno, per fissare la data delle nozze.

“*Hai visto? Quella brutta porsèla ci è arrivata a farsi prendere in moglie... Certo che anche lui, poer tamàcol, non sembrava così rimbambito! Con la scusa di fargli da mangiare e asciugargli le bae (la bava) gli pelerà via tutto quello che ha... Lascia fare a quella lì che è capace di stare al mondo! Certo che i figli di lui non alzeranno neanche un dito. Sono buoni solo ad andare dietro alle mucche.*” Ogni mattina, soprattutto dalle donne che andavano e venivano da Messa prima, la fontana ne sentiva di ogni sorta contro la povera Serafina e *l' vecc Bulù*.

Avvicinandosi il giorno in cui si sarebbe celebrata quell'unione scandalosa e truffaldina, proprio attorno alla fontana presero a radunarsi i più sfaticati e buontemponi, quelli che badavano solo o prin-

principalmente ad intrufolarsi nelle situazioni in cui sapevano di poter trovare da mangiare e bere a sbafo o a gratis, come dicevano coloro che solevano usare espressioni più moderne. I confabulanti ovviamente non pensavano tanto al banchetto nuziale che in paese quasi nessuno ancora imbandiva. I festeggiamenti nuziali si risolvevano, se andava bene, in un pranzo in famiglia con quattro *cazonsèi* e qualche *sincù de misto* (salsiccia).

La combriccola era capitanata da *Ramada*, il noto calzolaio da tutti conosciuto per i suoi piedi monchi. Si raccontava che ancora in fasce, mentre sua madre si era assentata per un momento dalla stalla, la scrofa si era avvicinata alla culla e aveva iniziato a rosicchiargli i piedi. Sentito il pianto del suo piccolo Giacomo, la donna accorse e riuscì ad interrompere quel pasto tutt'altro che fiero. Non si sa se proprio per aver calzature adatte ai suoi piedi, il ragazzo crescendo intraprese il lavoro di *scarpuli*.

Oltre che per la professione, *Ramada* divenne famoso per il suo tifo sfegatato verso la Juventus e per la voglia di andare a far *baganda* con i soci, occasione in cui allietava i convenuti con le sue ingenuità, i ragionamenti surreali ma convinti e la sua calma nell'elaborare le barzellette. Capitava che a cena abbondantemente inoltrata, quando tutti erano concentrati sui loro piatti, il calzolaio esplodesse nella sua tipica e stridula risata, segno che anche lui finalmente aveva capito il significato della storiella raccontata ancor prima di metter le gambe sotto il tavolo.

Altra caratteristica del personaggio era pure l'udito piuttosto duro. Celebre fu la reazione che ebbe quando un venerdì mattina una donna entrò nella sua bottega e, sapendo del suo problema, gli annunciò con voce squillante di avergli portato un paio di trote pescate dal marito su a Lova. "*Sì, sì va bene! Lasciale lì che per domani te le suolo!*" le rispose convinto mentre era assorto nel suo lavoro.

Anche qui non è dato sapere se il difetto all'udito sia stato causato, o perlomeno aggravato, dall'azione che proprio in prossimità del matrimonio degli sposi poco novelli, si accingeva a compiere; manfrina che già diverse volte in passato gli era capitato di organizzare con gusto e divertimento.

"*Dobbiamo dirlo anche a Gioani?*" gli chiesero in due o tre. "*Di sicuro bisogna dirglielo. Se manca lui, non è neanche bello!*". Già il nome preannunciava un uomo di statura assai modesta, come modesto era considerato il suo comprendonio. Ancora i soliti buontemponi, che forse non erano poi molto più svegli, si divertivano a prenderlo per i fondelli, facendo leva sulle sue manie e i suoi desideri più o meno reconditi.

In testa teneva sempre il cappello per coprire la stempiatura che aveva fin da giovane. La barbetta e due baffi di media larghezza e con le punte appena appena rivolte all'insù incorniciavano il suo viso da eterno vecchio bambino. Gli occhi e lo sguardo, infatti, denunciavano la sua perenne voglia di meravigliarsi della vita; la stessa indole attribuita, con tratti decisamente meno poetici, a sua madre. Conosciuta come la "*bela sognatrice*" era considerata una *ligossa* (lazzarona), intenta solo a guardare fuori dalla finestra il panorama fra cielo e montagne, e a rimirarsi nello specchio mezzo rotto che teneva in casa, curandosi l'aspetto per quanto poteva.

Su questo versante lo stesso *Gioani* non scherzava. Dalla metà degli anni '50 in poi non usciva mai di casa se non aveva addosso il suo giubbino di pelle nera rimediato chissà dove, con dei semicerchi disegnati a punti metallici in prossimità delle scapole. Sempre di pelle nera e pure quelli rimediati chissà dove, erano i suoi stivaletti dentro i quali faceva confluire i bordi dei pantaloni che proprio per questo tendevano ad apparire costantemente alla zuava. Anche questi dovevano essere costantemente lucidi e immacolati. Se capitava di uscire mentre pioveva o finire dentro una pozzanghera, al primo scalino o rialzo che incontrava *Gioani* si fermava, prendeva dalla tasca il fazzoletto e si metteva a pulire con cura maniacale i suoi adorati stivaletti, prima il destro e poi il sinistro.

Conoscendo il vezzo alcuni giovanotti si divertivano a sporcarglieli di proposito per sentirlo tirar giù due *crisoni* – che non sfociavano mai in gesti di seppur minima violenza contro i molestatori – e correre al primo paracarro per ripulirsi ben bene. Altra occasione in cui l'ometto probabilmente sapeva di essere preso in giro ma nella quale cascava sempre come un salame, suscitando la risata di chi non trovava altro modo per divertirsi, era quando si recava a far compere per la madre che, data l'indole, non usciva quasi mai da casa.

Non aveva ancora quasi messo il primo stivaletto entro la porta del negozio o del cortile che subito lo interrogavano: "*Oh Gioani, cosa vuoi oggi? Vuoi la Frutta... Vuoi la Farina... Vuoi le Fave... le uova per Far la Frittata...*" e si industriavano a pronunciare ogni sorta di parola che iniziasse con la efferente, sia aspirata che non, per provocare la nota risposta dell'interlocutore che urlava a bassa voce: "*Sì. Vorrei*

proprio la F...” palesando il desiderio di togliersi altri appetiti poco appagati.

Non aveva un lavoro stabile e a quanto pare non se ne doleva più di tanto. A detta degli uomini che riuniti presso la fontana o nella prima osteria di qualcosa dovevano pur parlare, se capitava di prenderlo in qualche cantiere come manovale era tutt'altro che scarso o sfaccendato. Solo una volta, quando un amico decise di portarselo dietro sui ponti, *Gioani* palesò più di una difficoltà. “*Andava avanti a raspegù (a gattone) e grondava sudore da tutte le parti.*” raccontò l'amico. Constatato che il poveretto soffriva di vertigini, pensarono bene di tenerlo a terra ad impastare la malta, sicuri che *Gioani* non gliela faceva mai mancare.

Venne il fatidico giorno delle nozze. Più che in chiesa in molti si erano schierati in piazza e sul sagrato per assistere al passaggio del *vecc Bulù* e la sposina che aveva meno della metà dei suoi anni. Quando uscirono maritati anche le più malelingue notarono lo sguardo dimesso e commosso di *Serafina*, mentre l'ex vedovo, dopo essersi acceso un mezzo toscano, procedeva con una certa compiacenza.

All'imbrunire di quel giorno passarono dalla fontana diversi individui con bastoni, padelle, *tole*, *grì* e *tàcole*: in pratica ogni sorta di oggetto atto a far baccano. In particolare i *grì* e le *tàcole* erano manufatti di legno che, con poco sforzo, di baccano ne facevano parecchio e generalmente venivano usati dai *Maiti*, ossia coloro che la sera del giovedì santo giravano per il paese annunciando, proprio con il loro rumore, la condanna a morte di nostro Signore Gesù Cristo.

Anche *Gioani* passò il pomeriggio a scegliere con cura i suoi strumenti, optando alla fine per due coperchi che, picchiati insieme, gli sembrava producessero un suono più che accettabile. Allo scoccar delle dieci di sera scoppiò un fracasso davvero assordante. Fu udibile in buona parte del paese e sotto la casa degli sposi si rivelò insopportabile, anche se nel frastuono si distingueva un certo ritmo.

Mentre i più erano dei semplici *pica tole* impegnati solo a far il più alto e sconclusionato chiasso possibile, *Gioani* ci aveva preso gusto e non sbatteva i suoi piatti a vanvera.

Quella di recarsi sotto casa dei vecchiotti risposati la prima notte di nozze era un'usanza molto antica per manifestare la disapprovazione sociale verso la nuova unione matrimoniale. I motivi per l'indignazione potevano essere diversi: i figli e i parenti non volevano condividere la futura eredità con un'estranea; le anime pie e troppo clericali ritenevano le seconde nozze, seppur canonicamente consentite, una grave mancanza verso le prime; visto, come in questo caso, che la sposa era quasi sempre giovane, i coetanei maschi si vedevano sfuggire una potenziale morosa anche se, rimanendo ancora al nostro caso, per la fama che la seguiva e la sua condizione tutt'altro che prospera, *Serafina* non costituiva un partito molto ambito.

A dir la verità a *Ramada* e soci di tutte queste motivazioni non importava poi molto. Per loro andare a “*picà li tole*” era un'occasione per divertirsi, passare una sera diversa e soprattutto rimediare qualcosa con cui riempirsi la pancia. L'impegno nel fare il più tanto rumore possibile, infatti, aveva lo scopo di prendere per sfinimento gli sposi. Era usanza che questi per togliersi dai piedi e recuperare un po' di quiete, portassero giù ai buontemponi vivande e qualche fiasco di vino.

Nello specifico l'allegria brigata, però, non aveva fatto i conti con la sveglia e sbrigativa *Serafina*. La casa del suo novello marito aveva già un paio di spine dell'acqua in casa. Quindi non le fu difficile preparare sul poggiolo un paio di secchi ed anche un mastello di discrete dimensioni colmi d'acqua che riversò con una certa foga su coloro che reclamavano cibarie. “*E adesso, se non volete prendere una punta (polmonite) andatevene alle vostre case*” urlò dietro alla banda improvvisata che con le pive nel sacco sciolse le righe.

Dopo un anno e qualche mese la fontana vide sfilare un piccolo corteo verso la chiesa. *Serafina* aveva avuto un bel bambino e, mentre la neo mamma era ancora a letto per recuperare le forze, le vicine di casa si erano offerte di portare il bimbo in chiesa per battezzarlo, sotto l'occhio vigile e un po' commosso dell'anziano padre. “*Si vede che 'l vecc Bulù è ancora in gamba*” fu una delle battute che si scambiarono quelli della piazza, fra l'ironia e l'ammirazione.

A proposito di bande, verso la metà degli anni '70, quando un gruppetto di appassionati decise di ricostituire il Corpo Musicale, per le vie del paese, in piazza e ovviamente intorno alla fontana iniziò a sfilare ed esibirsi la banda S. Cecilia destinata a condecorare, per usare un'espressione antica, molte manifestazioni civili e religiose. Fra i musicanti si distingueva un ometto intento battere a ritmo impeccabile due grossi e squillanti piatti. Della divisa ufficiale indossava sì il cappello d'alpino, ma alla camicia di lana verde a quadrettoni spesso preferiva il suo giubbino di pelle nera, come i suoi adorati stivaletti.



Vedere, guardare, osservare

Sono stato una volta sola sul Duomo e abito a Milano da 30 anni.

Tanto è lì, ci posso andare quando voglio, infatti alla fine non ci vado mai.

Eppure, mi dico, varcano gli oceani per venire a vedere quello che potrei raggiungere in venti minuti di tram. Per carità, bello è bello, ma sono abituato a vederlo quando attraverso la piazza, quindi, tutto sommato, non mi provoca quell'emozione che mi è capitato di sentire da chi lo descriveva.

La stessa cosa mi è successa, a parti inverse, discutendo di Borno e delle meravigliose montagne che lo circondano, dei posti da visitare.

Parlavo con enfasi di quello che per me era fantastico, che tutti dovrebbero apprezzare alla stessa maniera, mentre dall'altra parte c'era un atteggiamento molto più freddo, come di chi ascolta una noiosa conversazione e non vede il motivo di tanta eccitazione.

Saranno gli anni che passano, sarà il "richiamo della terra", ma ultimamente mi trovo a passeggiare tra i vicoli con la macchina fotografica a tracollo, fotografando case, tetti, San Fermo, meravigliandomi dei colori dal verde scuro al nocciola al rosso e giallo, tipici dell'autunno.

Naturalmente, da buon cittadino, scatta subito il confronto e devo dire che Borno vince sulla città sotto molti punti di vista.

Aspetti che non sono mai stati nascosti a nessuno, men che meno a me.

Li ho sempre avuti sotto gli occhi, come voi, ma mai osservati e solo ora me ne accorgo.

Vedere, guardare, osservare sembrano quasi sinonimi, mentre hanno significato assai diverso tra loro.

Il vedere è il semplice essere colpiti dalla luce riflessa dalla superficie delle cose; guardare è soffermare lo sguardo su qualcosa, su un particolare, mentre osservare, significa considerare con attenzione al fine di conoscere meglio, rendersi conto di qualcosa. E' un'azione profonda che non coinvolge solamente la vista, si possono osservare le emozioni, gli stati d'animo. L'osservazione ti consente di entrare nell'impalpabile mondo dell'invisibile agli occhi.

Probabilmente chi vive a Borno, fortunati loro, vendendomi passeggiare con la macchina fotografica mi avranno preso per un turista, che per la prima volta è venuto in soggiorno sul bell' Altipiano, chi mi conosce invece mi avrà preso per un tipo strano, che non si capisce "cosa ci sia da fotografare".

Ecco, spesso chi vive accanto alla bellezza non se ne rende conto e non l'apprezza appieno; tanto è lì, la vedo ogni giorno, ci posso andare quando voglio. Non desta alcuna forte emozione.

Pur con i mille difetti, Borno e le sue montagne sono proprio un bel posto da vedere e dove viverci.

La tranquillità e il benessere, che da essa ne deriva, è di casa a Borno.

Si possono ammirare scenari di natura che sono un miraggio per chi è imprigionato nel tran tran cittadino, imbruttendosi di giorno in giorno, senza nemmeno rendersene conto.

Mi è capitato di dovermi recare a Milano, in un giorno di ferie e di andare di fretta, con frenesia quasi, pur



non essendo assolutamente in ritardo, solo perché, inconsciamente, seguivo il passo tipico di tutti i giorni e di chi salendo e scendendo dal tram o metropolitana, incrociavo sulla mia strada.

Ad un certo punto mi sono fermato chiedendomi perché diamine stessi correndo come un forsennato, pur avendo tutto il tempo necessario a disposizione.

Ecco, entrare a far parte di questo meccanismo, che ci vuole tutti tesi a non perdere nemmeno un minuto, perché il tempo è denaro, causa uno stress continuo, dal quale ci si "disintossica" prendendosi qualche giorno di vacanza a Borno e tornando alla routine rigenerati, anche se questo effetto, purtroppo, dopo qualche giorno svanisce.

Certo, direte voi, un conto è passarci le vacanze, altro lavorarci.

Nemmeno a Borno i soldi li regalano, anzi, vivere in montagna richiede sicuramente grandi sacrifici, senza le comodità tipiche di una città, ma in cambio dona anche, a mio parere, una qualità di vita senz'altro migliore, se non si intende come qualità di vita quella di avere il teatro sotto casa.

Già, il lavoro. E' sempre stato il grande PROBLEMA per Borno.

Mi hanno raccontato di mio nonno che, nei periodi di crisi, doveva salutare moglie e figli, magari prendendosi con sé quelli più grandi, già in grado di lavorare, fare le valigie e andarsene per qualche mese o anno, tanto che molti dei figli non sono più nemmeno tornati. Così è stato in molti paesi ed ha fatto i lavori più umili e diversi; lo stesso hanno fatto i suoi figli e lo stesso si continua a fare ancora oggi.

Il settore del turismo non può essere in grado di assorbire tutti gli adulti in età lavorativa, idem il terziario.

Le unità produttive si limitano a qualche allevamento e segheria, per lo più a conduzione familiare, di conseguenza o si apre una attività commerciale, con tutti i rischi che ne conseguono, oppure bisogna, come una volta, lasciare le montagne e sacrificare la bellezza e tranquillità per trovare una fonte di sostentamento comunque necessaria, un posto di lavoro insomma.

Questo problema non è soltanto tipico di Borno, ma tutti i paesi più o meno simili si trovano a vivere, chi più chi meno, questa condizione.

Purtroppo, a chi non ce l'ha fatta a rimanere, non rimane altro che godersi il paesello di tanto in tanto, osservando e godendo di cose che forse chi ci abita non immagina nemmeno.

Da un po' di tempo "La Gazza" non tratta questioni strettamente legate all'amministrazione del borgo e agli indirizzi che si vogliono perseguire per il suo sviluppo. In questo numero abbiamo perciò ritenuto opportuno chiedere al Sindaco che cosa è stato fatto sin'ora e quali siano i progetti per il futuro. L'intento è quello d'informare la popolazione, incentivare la libera circolazione d'idee e la partecipazione attiva alla vita del paese da parte di quanti, residenti o turisti, possano contribuire al suo miglioramento. Invitiamo perciò i singoli cittadini ed i gruppi di minoranza ad esprimersi in proposito, riportandoci pareri ed idee, opinioni e proposte.

Ordine e cura delle infrastrutture sono un diritto dei cittadini e indice di qualità per un paese turistico a cura di Veronica Magnolini, Sindaco di Borno

Nel garantire, anche se con molte difficoltà economiche, la periodica manutenzione delle strade, dei marciapiedi, della segnaletica, dell'ordine e della pulizia, quest'anno abbiamo riorganizzato la viabilità nel centro storico e rivisto la zona a traffico limitato, creando un'area pedonale sicura e funzionale: il divieto di accesso per i non residenti è confermato da adeguata cartellonistica, mentre le fioriere che limitavano gli ingressi sono state rimosse perché ritenute un impedimento, durante il periodo invernale, per la pulizia della neve.

Suggeriamo inoltre che gli interventi di recupero architettonico degli edifici in centro storico siano sgravati dagli oneri di urbanizzazione e che le insegne dei negozi possano essere rinnovate attingendo a piccoli contributi comunali, azioni che potrebbero contribuire ad un miglioramento d'immagine del centro e delle attività economiche che in esso operano.

Il centro sportivo di via Bernina è importante sia per la sua posizione centrale che per l'adiacenza alle strutture scolastiche. Per queste ragioni abbiamo ritenuto fondamentale realizzare la ristrutturazione degli spogliatoi del campo a 7 e, dopo averli adeguatamente arredati, li inaugureremo, contenti per i nostri ragazzi che finalmente potranno giocare e usufruire di spogliatoi adeguati, sicuri e funzionali.

Ringraziamo gli alpini che hanno dovuto "sloggiare" dopo tanti anni di onorato servizio e lasciare liberi questi spazi per i lavori di ristrutturazione. Contiamo di trovare a breve per la loro cucina uno spazio adeguato e soddisfacente per svolgere, in comodità e sicurezza, la loro festa annuale.

In collaborazione con la Gazza, inizieremo il restyling della sala congressi che necessita di riqualificazione dell'impianto elettrico, di un nuovo ingresso più idoneo e funzionale e di un più moderno arredamento, ma gli interventi saranno programmati a step poiché siamo alla ricerca di nuovi contributi.

Abbiamo anche pronto un progetto di riqualificazione per il rifugio San Fermo, luogo simbolo dei



Bornesi. Anche per questo complesso pensiamo di reperire fondi e aiuti economici per rendere giustizia a questo nostro rifugio troppo a lungo abbandonato.

A oggi non sappiamo se saremo assegnatari di contributo, ma è certo che con o senza contributo la riqualificazione dei servizi igienici sarà per la prossima stagione cosa fatta.

Infine un cenno sul Pattinaggio. Vogliamo tranquillizzare gli utenti che la struttura sarà funzionale nella sua veste anche per l'inverno corrente; in primavera si procederà con la collaborazione delle nostre associazioni e dei nostri volontari alla sua graduale, ma costante riqualificazione attraverso un progetto di recupero ambientale e strutturale. Qui si svolgeranno feste importanti e manifestazioni sportive e di promozione turistica che possano accogliere molti partecipanti.

Come già ampiamente illustrato in consiglio comunale, la struttura verrà acquistata dal BIM di Valle Camonica per il Comune di Borno che, pagando un affitto annuale concordato, la riscatterà in 20 anni. Riteniamo di aver aggiunto così al patrimonio immobiliare del Comune una struttura strategica e funzionale alla vocazione turistica del nostro paese.

Per ultimo il Comune dovrà mettere in sicurezza la strada intracomunale Borno-Ossimo che di recente ha subito un grave dissesto franoso. Considerata la sua assidua frequentazione, riteniamo molto importante l'opera di riqualificazione.

Confronti ruggenti

Anche quest'anno il Comune di Borno ha autorizzato lo svolgimento del Campionato Italiano di Enduro e, come al solito, non sono mancate le polemiche.

Di certo se l'iniziativa fosse ad impatto zero non ci sarebbero questioni: lo dimostrano San Fermo Trail, Borno family run, Tour San Fermo MTB, Enjoy Altopiano Easy cup MTB, Walk & Run Club... manifestazioni sportive apprezzate da residenti e turisti, promosse con entusiasmo da stampa e Tv locali e che, di anno in anno, vedono crescere il numero di partecipanti e l'interesse nei loro confronti. Ottimi esempi di come sia possibile utilizzare e valorizzare le risorse di un territorio (avendone anche un ritorno economico) senza però sfruttare e gravare su un bene che è di tutti, comprese le future generazioni.

Non si può dire lo stesso per l'Enduro, una manifestazione "mordi e fuggi" che può garantire introiti soddisfacenti, ma solo nell'immediato; può assicurare il ripristino del tracciato, anche se strade e sentieri percorsi da moto in piena velocità non tornano nelle condizioni precedenti; può lasciare a garanzia una caparra, ma che non ripara i danni immateriali (inquinamento ambientale, acustico, disagi per i normali fruitori del territorio...) e d'immagine, se l'intenzione è quella d'indirizzare l'altopiano verso la promozione e l'attuazione di un turismo sostenibile. Naturalmente non tutti la pensano come me; a tal proposito una cinquantina di compaesani ha ritenuto opportuno sottoscrivere e protocollare in Comune la seguente lettera:

In occasione dell'ultima tappa del Campionato Assoluti d'Italia di Enduro i commercianti, albergatori e ristoratori di Borno desiderano ringraziare l'organizzazione e tutti i volontari che hanno reso possibile lo svolgimento della manifestazione che ha portato a Borno migliaia di persone consentendoci di poter lavorare con soddisfazione (anche finanziaria...) in un periodo decisamente considerato di bassa stagione. Facciamo quindi presente alla cortese Amministrazione Comunale che prima di dare ascolto ai vari gruppi di ambientalisti / verdi ecc., di ascoltare con attenzione la voce di chi con fatica manda avanti un'attività nel nostro paese.

Grazie quindi al Moto Club Sebino per avere ancora una volta scelto Borno per la loro manifestazione, con la speranza ed il desiderio che la voce di chi lavora e fatica a Borno prevalga sulla sterile e gratuita protesta di chi anche solo per moda / comodità in nome del verde e dell'ambiente, osteggia tutto quello che altri con passione e sacrificio costruiscono.

A queste richieste, la prima cittadina risponde:

Gent. Sig. commercianti, albergatori e ristoratori di Borno, è con piacere che prendiamo atto della vostra soddisfazione relativa alla manifestazione dei Campionati di Enduro che si sono svolti a Borno il 16, 17, 18, 24 ottobre.

Ci sarebbe piaciuto ricevere un apprezzamento an-



che su altre importantissime iniziative che il Comune, la Proloco e le varie associazioni hanno organizzato e sostenuto in questo 2015 che sta per terminare.

Gli attacchi che il sindaco ha ricevuto per aver autorizzato la manifestazione (vedi giornale di Brescia del 15 ottobre) e le numerose lettere (vedi protocollo) e telefonate di Lega Ambiente e W.W.F., hanno evidenziato che la manifestazione deve essere gestita oculatamente, nel rispetto dell'ambiente in cui viene svolta.

La sensibilità verso i problemi ambientali che ne scaturiscono resta per noi molto elevata.

Nel tentativo di conciliare l'aspetto turistico-economico con la salvaguardia del nostro patrimonio ambientale, abbiamo dato il consenso allo svolgimento del Campionato, ma negato altresì l'autorizzazione a compiere una gara in una zona sottoposta a stretto vincolo ambientale.

Cogliamo l'occasione per informarvi che saremo sempre attenti difensori della salvaguardia del nostro territorio e relativo patrimonio paesaggistico che consideriamo unica risorsa per il nostro sviluppo turistico.

Siamo consapevoli delle difficoltà esistenti in questa fase di grande criticità generale, ma non possiamo permetterci di sfruttare il territorio solo per finalità economiche e per un mero guadagno.

Augurandoci che anche altre manifestazioni siano state altrettanto apprezzate, vi informiamo della nostra totale disponibilità ad accogliere idee, progetti innovativi e attività di volontariato, per migliorare sempre di più la nostra offerta turistica.

E' chiaro che la sinergia, la compattezza, l'unione e la condivisione, permettono di raggiungere risultati che solo poche persone e sempre le stesse non possono raggiungere.

Ci permettiamo a tal proposito di sollecitare la costituzione di un gruppo forte che rappresenti la vostra importante categoria al fine di collaborare nella costruzione di attività sempre più innovative ed attrattive per il nostro paese e dove la vostra associazione abbia un ruolo determinante anche nella scelta dei contenuti.

Confidando in una vostra numerosa partecipazione, fisseremo presto un incontro con tutti voi, le varie associazioni e la Proloco al fine di affrontare in sinergia e condivisione la stesura e la programmazione di attività ed eventi qualificanti per il prossimo anno.

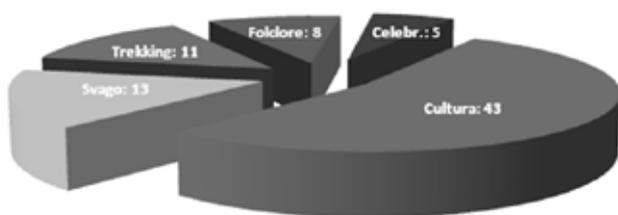
Come membro di un'associazione che da quasi dieci anni opera per migliorare l'offerta turistica dell'altopiano, mi ha particolarmente colpito che ben 50 operatori economici si siano mobilitati a sostegno di questa manifestazione e dei loro organizzatori, soprattutto in considerazione del fatto che altre realtà locali (che pur si spendono per Borno come la Proloco, il Cai, l'Associazione sei contrade, l'Associazione agricoltori e molte altre) non hanno mai ricevuto uguale apprezzamento e sostegno. Eppure **solo nell'ultimo anno grazie al loro impegno, passione e sacrificio si sono proposte più di cento iniziative, tra cui alcune capaci di richiamare sull'altopiano un folto pubblico** (Fiaccolata di San Fermo, Palio di San Martino, Transumanza...).

Mi son chiesta quali potessero essere le ragioni di tanta solerzia da parte degli operatori economici che mai in altre occasioni si sono presentati così numerosi e compatti. Mi sono anche interrogata sulle reali intenzioni di questo gruppo di cittadini e lavoratori bornesi: si è trattato di uno sporadico episodio o di un primo, concreto tentativo da parte di albergatori, ristoratori e commercianti di costituire un gruppo di lavoro motivato e propositivo capace di suggerire nuove idee e possibili indirizzi per il futuro turistico del paese?

A tal proposito, pare evidente che ci sia bisogno di un confronto fra le varie realtà che operano sul territorio per riuscire a promuoverlo in modo più efficace e coerente: cosa c'entra infatti una gara di Enduro con il turismo a impatto zero che si è cercato d'incentivare negli ultimi tempi, attraverso le numerose iniziative realizzate in collaborazione con Cai, Proloco, Gazza e altre associazioni o gruppi di volontari che da anni si spendono per migliorare Borno e la sua offerta turistica?

Grafico e tabella riportano in sintesi le 80 iniziative realizzate, dall'inizio dell'anno ad oggi, dal Comune di Borno in collaborazione con la Pro Loco e altre realtà, tra cui molte associazioni di volontari, che da anni si spendono per offrire a residenti e turisti interessanti proposte di svago e conoscenza del nostro territorio (natura, cultura e tradizioni).

Si evidenzia che il maggior numero di proposte si



Eventi 2015 promossi e/o patrocinati dal COMUNE DI BORNO in collaborazione con:	tipologia e numero event				
	Cultura	Svago	Trekking (passeggiate e sport a impatto zero per il territorio)	Folclore (tradizioni, rievocazioni storiche)	Commemorazioni e celebrazioni
<ul style="list-style-type: none"> ✓ PRO LOCO ✓ CAI ✓ Ass. AGRICOLTORI ✓ Ass. 6 CONTRADE ✓ Ass. "LA GAZZA" ✓ Ass. Musicale ARTENOVA 	43 eventi Inverno: 3 Primavera: 4 Estate: 35 Autunno: 1	13 iniziative Inverno: 2 Primavera: 1 Estate: 9 Autunno: 1	11 iniziative Inverno: 0 Primavera: 1 Estate: 10 Autunno: 0	8 iniziative Inverno: 0 Primavera: 2 Estate: 4 Autunno: 2	5 iniziative Inverno: 1 Primavera: 2 Estate: 2 Autunno: 0

realizza nel periodo estivo. Sono soprattutto eventi culturali e di svago (teatro, concerti, mostre, cinema, letteratura, incontri ed uscite culturali di conoscenza del territorio), seguiti dal trekking ed eventi sportivi ad impatto zero per il nostro territorio.

Va sottolineato che a destagionalizzare e ampliare il periodo delle proposte turistiche (in primavera ed autunno) sono principalmente le iniziative legate alla riscoperta delle nostre tradizioni.

Per completezza dei dati, si dovrebbero considerare poi le prossime proposte invernali e altre numerose iniziative (circa 45, realizzate da varie associazioni e privati) che arricchiscono ulteriormente l'offerta turistica bornese.

Per quanto riguarda gli aspetti legati alla salvaguardia del territorio, al di là delle singole opinioni, atteniamoci ai fatti e alla normativa.

Nella relazione di incidenza commissionata dagli organizzatori dell'evento si evince che nei giorni di sabato 17 e domenica 18 ottobre, circa 120 partecipanti hanno ripetuto per 3-4 volte il tracciato. La gara ha riguardato buona parte del territorio comunale: partenza dal parcheggio del pattinaggio, poi in direzione Croce di Salven (S.P. n 5) sino allo sterrato che sale in località Avendone e Malga Zumella da dove, mantenendosi in quota lungo la strada che taglia il versante, si giunge in Val Cala da cui si scende all'area dei Sanatori per la prova speciale (Cross Test). Si prosegue quindi verso il torrente Trobiolo e la strada che porta in località Ogne; si risale per un tratto il torrente Plai sino alla località "Baita mensi" e poi al Monte Lo, da cui si scende per ritornare alla Dassa e risalire il torrente Caidone sino a Palardo (extreme test cronometrato). Da qui ci si sposta in località Navertino, Prolegno e Lovareno sino a giungere al Colle Mignone e alla località Balege (breve tratto all'interno del comune di Ossimo). Si scende quindi al lago di Lova, si risale al Lovareno e dopo averlo attraversato, proseguendo a mezza costa, ci si dirige verso la valle del Caidone per ritornare, infine, al Pattinaggio.

Attraverso il SIBA (Sistema Informativo Beni e Ambienti Paesaggistici; <http://www.cartografia.regione.lombardia.it/viewer25/index.jsp?config=config-siba2.xml>) è possibile sovrapporre la cartografia del territorio ai vincoli esistenti. In questo modo si rileva che il tracciato della gara è soggetto ai seguenti vincoli:

- Territori Alpini (D.Lgs 42/2004 art. 142 C. 1 lett. B), su vasti tratti del tracciato;
- Territori Contermini ai Laghi (D.Lgs 42/2004 art. 142 C. 1 lett. B), per un tratto di strada a lato del lago di Lova;

- Area di rispetto fiumi (D.Lgs 42/2004 art. 142 C. 1 lett. D), sui tratti del tracciato che hanno costeggiato i torrenti Trobiolo, Caidone, Plai... e nei due tratti che sono stati risaliti nell'alveo del torrente Plai e Caidone;
- Area di rispetto delle sorgenti, attraversate in parte dal tracciato;
- Vincolo per scopi idrogeologici (ai sensi del R.d. 2167/23), su vasti tratti del tracciato;
- Bosco (D.Lgs 42/2004 art. 142, C. 1 lett. G), su vasti tratti del tracciato;
- Zone a frana attiva, elevata pericolosità di esondazione, conoide attivo, su vasti tratti del tracciato;
- Zone a notevole interesse pubblico, area dei Sanatori (come indicato nel D.g.r. 3/6/2003 n 7/13255, quest'area si caratterizza per la particolare morfologia del terreno e per la presenza di ampie radure contornate da vegetazione di alto fusto. Il vincolo inoltre le attribuisce un significativo pregio paesaggistico e la assoggetta alle norme sulla tutela delle bellezze naturalistiche).

Non bisogna poi dimenticare che il **Piano Paesaggistico inserisce il territorio di Borno nelle aree di particolare interesse ambientale-paesaggistico e, più precisamente, negli ambiti di elevata naturalità.**

La normativa di riferimento aiuta a comprendere ulteriormente le criticità correlate a "manifestazioni realizzate nei boschi e nei pascoli con mezzi motorizzati, nei casi consentiti dall'articolo 59 della l.r. 31/2008" (BURL n 30, 1° suppl. ord. del 24 luglio 2007, Art. 37). Poiché tali iniziative hanno un certo impatto sul territorio, la norma prevede che il comune possa rilasciare l'autorizzazione, previo parere degli enti competenti per il transito su viabilità agro-silvo-pastorale; inoltre non è possibile autorizzare l'apertura di nuovi tracciati; nel caso di manifestazioni queste devono avere una durata massima di 72 ore e le aree interessate non possono essere nuovamente percorse prima di due anni.

La richiesta d'autorizzazione va accompagnata da una serie di documenti tra cui:

- l'assenso scritto dei proprietari dei fondi interessati, se non coincidenti col soggetto che rilascia l'autorizzazione;
- la cartografia del tracciato ed il programma della manifestazione;
- la valutazione (che considera gli aspetti idrogeologici e naturalistici) delle conseguenze dannose con piano di manutenzione e ripristino dei tracciati.

Ai sensi degli artt. 5 e 40 del D.Lgs 33/2014 e deli-



bera n 50/2014 CIVIT, tutti i documenti riguardanti l'evento sono soggetti all'accesso civico e pertanto dovrebbero essere pubblicati nella sezione "Amministrazione trasparente"> "informazioni ambientali".

Alla luce di tutto ciò, non riesco a comprendere l'attacco degli operatori bornesi alle associazioni ambientaliste che hanno preteso il rispetto della normativa e un'attenta valutazione dei danni; richieste a mio avviso legittime, fatte da comuni cittadini che, pur senza ricavarne grandi soddisfazioni (soprattutto economiche, dato che si tratta di volontariato) promuovono una maggior sensibilità verso il territorio e la sua salvaguardia.

Invece cinquanta dei nostri ristoratori, albergatori e commercianti considerano "sterile e gratuita protesta" quella "di chi anche solo per moda / comodità in nome del verde e dell'ambiente, osteggia tutto quello che altri con passione e sacrificio costruiscono."

Permettetemi di sottolineare che avere opinioni differenti non è ragione sufficiente per anteporre il pregiudizio al confronto. Inoltre mi sorge un dubbio: dietro a tanta supponenza c'è forse la paura che in futuro manifestazioni del genere trovino maggior resistenza nell'iter d'autorizzazione?

Già oggi si vocifera di un possibile Campionato mondiale di Enduro nel 2017; non è quindi il caso di liquidare la questione con superficialità, considerando i contrasti semplici prese di posizione. Piuttosto varrebbe la pena avere una visione più ampia che aiuti amministratori ed operatori a scegliere con maggior consapevolezza i futuri indirizzi di sviluppo dell'altopiano. Conoscere le opinioni e le aspettative di residenti e turisti (andando ad individuare, per esempio con un "questionario di gradimento" ciò che piace, ciò che non piace e quello che si potrebbe migliorare nell'offerta turistica bornese) potrebbe essere un buon punto di partenza; e perché non coinvolgere anche i più giovani nelle scelte di indirizzo di Borno, del resto in futuro saranno loro i protagonisti del suo sviluppo!

Questo articolo è il risultato del lavoro di più persone che hanno messo a disposizione tempo, competenze ed idee. Grazie a loro, ai loro preziosi suggerimenti e scambi d'opinione, spero di essere riuscita ad approfondire in modo chiaro, corretto ed imparziale una tematica di non semplice trattazione.

ENDURO HISTORY

Campionati di Enduro autorizzati sul territorio di Borno (tratto dal sito: <http://www.mc-sebino.it/content/16-manifestazioni>)

- 2005 campionato europeo
- 2007 campionato mondiale
- 2008 campionato italiano major
- 2011 campionato italiano assoluti
- 2015 campionato italiano assoluti



Foglie gialle giù... a caccia di nuove idee tra i colori dell'autunno

Per quanto, in natura, le fioriture più belle sboccino in primavera o durante l'estate, il periodo attuale non ha proprio nulla da invidiare ad alcuna altra stagione per fascino ed incanto. L'arrivo del freddo, infatti, porta con sé anche la magia dei colori che dipingono le chiome di alberi ed arbusti prima del riposo invernale. Questo fenomeno, che ci accompagna immancabilmente ogni anno, è dovuto al fatto che, quando le foglie si avvicinano alla fine del loro ciclo di vita, la clorofilla diminuisce mentre il giallo-arancione di altri pigmenti (normalmente nascosti dal verde della clorofilla) prende il sopravvento e si rivela. Ecco spiegato perché vediamo i boschi tingersi di giallo, bronzo e rosso.

Dal nostro punto di vista questa stasi vegetativa, oltre ad essere fonte di ammirazione, rappresenta una parentesi "contemplativa" in tutti i sensi, visto che i lavori che possiamo fare sulle piante si diradano parecchio. Ora ci toccano i compiti forse più noiosi e più faticosi, come ricoverare le specie sensibili al freddo, smontare eventuali impianti di irrigazione e poco altro ancora, salvo che non vi siano situazioni di estrema emergenza in cui intervenire tempestivamente è questione di vita o di morte. Con questo non voglio dire che ci si annoi, semplicemente riconosco che per la fase più stimolante e più creativa occorre pazientare ed attendere fino alla prossima primavera.

Per quel che mi riguarda ho giusto ultimato sabato il trasloco in soffitta della mia collezione di *cactaceae* e di *succulente*, appena in tempo per evitare l'ondata di freddo intenso preannunciata per il weekend del 22 novembre. Come di consueto, sospendo quasi completamente le annaffiature (non siate così drastici, invece, tenete le piante grasse in casa) e, per ingannare il tempo, continuerò nella catalogazione dei miei esemplari, anche perché, oltre a coltivarli, mi piace sempre sapere tutto di loro: chi sono, da dove vengono e come vivono nei loro habitat.

A fronte della scarsa (per lo meno per i miei gusti) attività colturale, mi diletto parecchio a



cercare nuovi spunti e a documentarmi curiosando un po' di qua e di là a caccia di nuove idee. Al riguardo, recentemente, sono diventato amico di un vivaista di origini argentine che vive a Roma, specializzato in *tillandsie*, con il quale, le poche volte che riusciamo a vederci, mi intrattengo in lunghe chiacchierate a tema botanico. Devo ammettere che, nella sua affabilità, lui è una vera enciclopedia vivente (non a caso, ogni tanto, lo si vede ospite in TV) e, più o meno un mese fa, durante una mostra a Cernobbio (CO), mi ha raccontato dei suoi ultimi studi sul legame tra queste *bromeliaceae*, gli insetti, i piccoli anfibi e gli altri animaletti che vivono in stretta simbiosi con loro. Siccome, poi, ormai ha capito il mio punto debole, per pungolarmi a dovere, mi ha dato un po' di "compiti", invitandomi a leggere qualcosa sull'argomento e a aggiornarlo sulla coltivazione di un paio di specie che mi ha affidato e di cui, a sua volta, è curioso di conoscere la resistenza al freddo dell'inverno milanese.

In queste settimane ho frequentato anche un corso di approfondimento su alcune orchidee piuttosto particolari, appartenenti alla famiglia degli *angreoidi*. In genere, non le si trova facilmente in giro, a meno che non si vada in un vivaio specializzato. I loro fiori, il più delle volte, sono bianchi e presentano uno sperone, contenente il nettare, che può misurare anche una trentina di centimetri. Una di queste piante ha una storia molto singolare, poiché fece arrovellare non poco Darwin, il quale ipotizzò che una siffatta forma fosse legata ad un in-

setto impollinatore munito di una sorta di proboscide. Lì per lì questa teoria venne considerata pura fantasia. Nessuno, infatti, fino ad allora, aveva mai visto né sentito parlare di un animale simile, fino a che, qualche decina di anni dopo la morte del famoso naturalista, venne scoperta una falena che rispondeva in tutto e per tutto a quanto lui si immaginava e che, in suo onore, venne chiamata *Xanthopan Morganii Predicta* proprio perché ne era stata supposta l'esistenza prima ancora della sua scoperta. Torniamo ai giorni nostri. Come stanno le vostre orchidee? Sono già fiorite? Avete fatto qualche esperimento dopo le nostre chiacchierate di quest'estate? Guardate che aspetto sempre le foto delle vostre coltivazioni (ricordatevi di mandarmele all'indirizzo andrea.oldrini@alice.it). Giusto per incuriosirvi a proposito delle mie, vi posso dire che ho un *Oncidium* davvero speciale, regalatomi parecchi anni fa dalla mia nonna. Si tratta di una pianta che produce tanti piccoli fiori gialli e che, immancabilmente, sboccia sempre l'8 dicembre, quasi fosse programmato per offrire il suo massimo splendore per il giorno dell'Immacolata. Quando leggerete questo articolo immagino che saremo ormai sotto a Natale, per cui non posso fare a meno di spendere due parole su una pianta che popolerà molte delle nostre case durante queste feste: la Stella di Natale. Il suo vero nome – *Euphorbia pulcherrima* – la



dice lunga, visto che in latino *pulcherrima* significa appunto bellissima. Ciò che la rende particolarmente apprezzata sono le sue brattee, colorate di rosso nella sua forma più classica, nonché la facilità con cui la si può tenere in casa. Alla prossima occasione vi spiegherò qualche accorgimento per farla durare

anche per il prossimo anno, per ora vi anticipo solo di spostarla in una stanza fresca e molto luminosa dopo esservela goduta per bene. Adesso, però, per farvi un augurio "floreale" mi voglio soffermare su ciò che si narra a proposito di questa pianta che, anche la tradizione vuole che sia nata proprio per le feste di Natale.

Una leggenda ambientata in un piccolo villaggio messicano narra di una bambina molto povera che, la notte di Natale, era rimasta tutta sola nella sua stanza, rattristata perché non aveva alcun dono da portare in chiesa per Gesù. All'improvviso le apparve un angelo che le domandò come mai piangesse e, dopo averla consolata, premiò la sua devozione facendole trovare ai bordi della strada delle frasche. La bambina fece come le aveva detto l'angelo, uscì di casa, le raccolse in un bel mazzo e lo depose davanti all'altare. Mentre pregava, le frasche si trasformarono in una pianta meravigliosa con foglie verdi e rosse: era nata la Stella di Natale.

Tanti auguri a tutti!

Una pianta da coltivare: il Cactus di Natale

Abbiamo appena finito di chiacchierare parlando dell'*Euphorbia pulcherrima* come pianta natalizia per antonomasia. Se, però, qualcuno di voi volesse abbellire la propria casa per le feste con qualcosa di altrettanto colorato ma, al tempo stesso, insolito, consiglieri sicuramente la *Schlumbergera*.

Si tratta di una cactacea epifita originaria delle foreste umide brasiliane (ricordiamoci che i cactus non vivono esclusivamente nei deserti!), caratterizzata da rami piatti divisi in articoli che, sulla sommità, tra l'autunno e la primavera, formano numerosi fiori. All'interno di questo gruppo di piante troviamo anche le specie che, comunemente, sono note come Cactus di Natale.

La coltivazione è molto semplice: basta tenerle in una terra porosa, ricordando di assicurare un po' più di acqua rispetto alle loro cugine dei deserti, senza però esagerare, evitando sempre i ristagni. In casa, sistematele in una posizione luminosa ma mai al sole diretto e vedrete che le *Schlumbergere* vi ripagheranno con un'abbondante e rigogliosa fioritura.



Sono passati già 10 anni ma ricordo quel momento come fosse ieri: "Conosci il francese e vorresti lavorare nell'ufficio di Parigi?" Indovinate la mia risposta!

Stavo ultimando lo stage in azienda per la mia tesi di laurea in Ingegneria Gestionale (Politecnico di Milano) ed erano già alcuni mesi che, sbirciando sulla lista delle sedi sparse per l'Europa, cercavo di capire con capi e colleghi se ci fossero possibilità di provare un'esperienza all'estero.

In quel momento, dopo aver terminato gli studi, mi andava bene qualsiasi cosa, avevo davvero voglia di partire e buttarmi in una nuova avventura dopo 5 anni di vita milanese.

Mi sono accorto solo dopo che, in realtà, il francese non lo conoscessi poi così bene, ma la voglia di fare le valigie era talmente forte che mi sembrava di avere la soluzione pronta ad ogni problema e che tutto fosse, tutto sommato, facile. La determinazione nel raggiungere un obiettivo a volte fa davvero miracoli! Tutto era pronto per la mia partenza, lo stage era concluso e 2 giorni dopo la laurea ero già su un volo verso la capitale francese. L'idea era quella di restare per un progetto di 2-3 anni e rientrare a Milano, poi Parigi ha fatto il resto...

Ho subito amato la città, le passeggiate sulla Senna, i suoi parchi, i suoi monumenti, la scoperta dei picnic e dei giri in bicicletta... potrei scriverne un libro! In alcuni vicoli, in salita, di Montmartre sembra quasi di essere a Borno!

Mi è talmente piaciuta che, alla fine, ho deciso di rinunciare al rientro a Milano e continuare la mia esperienza facendomi assumere dalla filiale parigina. Qui sono consulente e *project manager* in progetti di ottimizzazione della produzione e previsione di vendita nel settore della moda. Anche il fatto di poter lavorare per le più importanti aziende in questo campo ha contribuito a farmi optare per rimanere.

I cambiamenti, in questi 10 anni, sono stati tantissimi, uno più bello dell'altro anche se non sempre facili o scontati. Partendo per la *ville lumière* iniziava, per me, la prima esperienza di lungo termine all'estero con una lingua straniera da imparare e nuove abitudini e culture con le quali integrarsi. Tutto era diverso, la città con i suoi ritmi, la sua gente, i suoi modi di vivere, i nuovi amici e le conoscenze provenienti da tutto il mondo. Ognuno con la propria storia da raccontare, il proprio passato e la propria vita fatta di scelte e decisioni. In quel momento tutti, indipendentemente da tutto, avevamo un unico punto in comune: Parigi.

Quando sei all'estero i rapporti con le persone nascono in modo diverso, più spontaneo, soprattutto con gli italiani che, come te, sono partiti. Sembra di essere molto legati, dal primo istante. Sarà per la sensazione di trovarsi sulla stessa barca, con le stesse paure e con gli stessi problemi da affrontare.

"D'où viens-tu Luca?" Questa domanda mi è stata posta così tante volte che la risposta ormai parte in automatico. Dopo aver specificato le mie origini italiane, continuo dicendo che abito poco lontano da Milano e che "*je viens d'un petit village perdu dans les montagnes, pas loin du Lac d'Iseo*".

Con la faccia perplessa, qualcuno fa finta di conosce-



re o di aver capito, altri invece si fermano a Milano. A quel punto consiglio sempre di organizzare un bel viaggio in quelle zone perchè non sanno cosa si perdono!

Perchè Borno, e più in generale l'Italia, me li porto sempre dentro. Anche i rapporti con le persone più strette sono cambiati: a volte ti accorgi che la distanza, invece di allontanare, può avere l'effetto esattamente contrario. Si cominciano ad apprezzare tutte le cose più semplici che prima davi per scontate e ora non hai più.

Alla fine mi dico sempre che Parigi è davvero dietro l'angolo e, con la tecnologia di oggi, le distanze si sono accorciate. Mi capita spesso di rientrare in Italia e, quando lo faccio, cerco sempre di passare da Borno per ritrovare le persone e i luoghi che amo tanto. Per stare un po' con la famiglia, tutti i parenti e gli amici che ormai hanno fatto l'abitudine a questo mio via-vai e ogni volta mi accolgono come se alla fine, da Borno, non fossi mai partito.

Approfittando di quei pochi momenti insieme per rigenerarmi e portarmeli via con me, come una batteria che ha bisogno di una ricarica per andare avanti.

Sto scrivendo questo articolo in un periodo un po' movimentato per questa città e in generale per l'Europa e il mondo intero. Gli attentati del 13 Novembre 2015 sono ancora freschi. Le sensazioni e le emozioni vissute in queste ultime settimane sono state indescrivibili. Conosco persone che erano davvero poco lontano da quei posti, un'amica era addirittura al Bataclan e si è salvata.

Quella sera avrei potuto esserci anche io.

La sera successiva mi sono trovato in una città praticamente deserta, non l'ho mai vista così. I bar, i ristoranti e i luoghi che ero abituato a vedere colmi di gente, quei giorni erano vuoti. La paura è stata forte e ora, pian piano, tutto sta tornando alla normalità.

Non so ancora fin quando rimarrò qui, ma questa avventura continua, ancora oggi, a farmi crescere e scoprire cose sempre nuove. Credo sia soprattutto questo il segreto per affrontare un viaggio o un'esperienza del genere. Non importa che la meta sia Parigi, Barcellona, Londra o New York, l'importante è trovare il proprio posto, dove la vita possa offrirti cose piacevoli e inaspettate ogni giorno. Anche in Italia, anche a Borno!



Nomi e pronomi

Fischia il vento ed urla la bufera sul Regno Unito, la tempesta imperversa un po' ovunque e le alluvioni dilagano, anche se qui nel sud-est siamo fortunelli e abbiamo più vento che acqua.

Non ho ben capito quando è iniziata 'sta storia, ma ora i temporali non sono più definiti solo tali, ma hanno ognuno il loro bel nome: *Desmond* quest'ultimo, *Barney* quello prima (il nostro capo-contrada si

fa sempre riconoscere...) e via dicendo. Forse per somigliare di più ai cugini anglofoni d'oltreoceano, che battezzano gli uragani? Dice l'Ufficio Meteorologico che appiappare un nome ad un fronte temporalesco rende la gente più circospetta verso il medesimo. Sarà. Magari me lo sono perso ed anche al paesello abbiamo *Epifania*, *Arturo* e *Giacomo* invece di "El ciöf"?

Altre tempeste scuotono i vetri delle finestre, questa volta di origine umana: i fatti di Parigi ci ricordano che la guerra è globale, e gli assalti di singole persone nella metropolitana londinese allargano il concetto di terrorismo. Ma come chiamare il nemico? IS, ISIS, ISIL sono stati tutti più o meno usati dai media di quassù, mentre la BBC ha da tempo adottato la più lunga formula "So called islamic state", cosiddetto stato islamico, col chiaro intento di non riconoscere nessuna legittimità di stato agli innominabili. Ma ora sembra che abbiamo proprio sbagliato approccio e la sigla appropriata dovrebbe essere DAESH; questo perché a quanto pare non è gradita agli appartenenti del psicolabile movimento, al punto che sembra taglino la lingua a chiunque venga udito usare il termine! Certo se c'avesero pensato prima avrebbero evitato problemi a molta gente, tipo il mio dentista che si chiamava *IS Dental* ed ha (forse un po' vigliaccamente, ma direi anche comprensibilmente) deciso di cambiare in *Ace Dental*. E che dire della dea egiziana moglie di Osiride, che quel nome ha usato per millenni? O cambia nome o non riuscirà mai a prendere un aereo! E non è modo di trattare una dea.

Anch'io nel mio piccolo ho avuto problemi per via del mio nome: qualche anno fa (che in mezzaetane si traduce con quarto di secolo) lavoravo dalle parti di Adro, dove *Bortol* viene usato per dire tonlotto, stupido! Ora questo ovviamente offriva assist a non finire ai miei colleghi per battute e scherzi, ma io neanche una piega: Bortolo sono nato e Bortolo morirò! Nonostante la facilità di cambiare



nome in Inghilterra.

E' infatti di una semplicità estrema: basta compilare un "Deed Poll", che si traduce più o meno con "atto unilaterale", spedirlo alla *Royal Courts of Justice*, pagare 36 sterline ed ecco che, come hai sempre desiderato, da domani ti chiami *Yanez de Gomera* (i più giovani possono cercarlo su Google). Infatti puoi cambiare non solo nome ma anche cognome, e la maggioranza delle spose lo fa

adottando il nome del marito.

Non sono del resto solo i nomi a cambiare, anche i pronomi devono adeguarsi ai tempi: per esempio, se una persona nel mio ambito lavorativo non si riconosce né nel genere maschile né in quello femminile, o si riconosce in tutti e due, le istruzioni sono di non usare, parlando di tale persona, "he" o "she" ma "they" (ne lui, ne lei ma... loro). Il tutto in attesa dell' approvazione di neo-pronomi specifici. Qualcuno che certamente non sembra aver bisogno di cambiamenti di nominativo è il britannico nuovo campione WBA dei pesi massimi: per un pugile chiamarsi *Tyson Fury* credo sia più che soddisfacente! Peccato sembri essere la sola cosa giusta che ha in testa.

Parlare di personaggi controversi con un nome strano mi dà l'aggancio per avvicinarmi un po' alla Valle: pare infatti che l'artista bulgaro *Christo*, famoso tra l'altro per aver incartato ponti e spiagge, allestirà la sua prossima opera sul lago d'Iseo; si tratterà a quanto ho capito di una passerella galleggiante e colorata, larga 16 metri, che collegherà Sulzano con Montisola e San Paolo! Uno spettacolo inusuale dalle montagne circostanti ed un'emozione nuova andare a Montisola a piedi. Del resto, chi altri può farti camminare sull'acqua meglio di Christo?

Ok, scherziamo coi fanti e lasciamo stare i Santi. Però uno scherzetto al Cristo vero l'hanno fatto sul serio alcuni cinema di quassù: si sono rifiutati di proiettare una pubblicità prodotta dalla chiesa anglicana, che mostra le persone più disperate nei più disparati posti della terra mentre recitano "The Lord's Prayer" (il Padre Nostro), spiegando che il soggetto religioso è troppo delicato da trattare. Grand Theft Auto invece va bene...

Ma tant'è, "It's a funny old world" dicono qui, e lo dico anch'io: è un vecchio mondo strano; ora però non voglio rubarvi altro tempo, che avrete l'albero da incartare e i regali da decorare. Per cui vi auguro un buon Natale, e ci vediamo 'n ciasa.



Piacenza chiama Borno

Benritrovati! Proprio così, per una volta vorrei invertire i fattori. Non vi parlerò delle iniziative che organizzo nel nostro bel paese ma di quello che bolle in pentola in quel di Piacenza. Ma non finisce qua. Vi parlerò dell'evento in programma e **vi inviterò a partecipare**. Partiamo dall'inizio. Un paio di mesi orsono le valli piacentine (Val Nure e Val Trebbia) sono state invase da valanghe di acqua e fango. Interi paesi distrutti, case inagibili e, purtroppo, tre morti. Non vi narrerò la storia, quello che è stato e quello che è ora perchè è di dominio pubblico, i media ne hanno diffusamente parlato. Vi voglio raccontare di questa iniziativa che conseguentemente a quanto successo è stata pensata e sviluppata perchè da un evento tragico nasca una bella storia.

Il 10 gennaio 2016, domenica, viene organizzata una Marcia non competitiva a passo libero con partenza libera tra le ore 8 e le ore 9, con tre percorsi a scelta: il primo di circa 5 km, il secondo di circa 8 km e il terzo di circa 13 km, tutti pianeggianti, che si sviluppano nella splendida area del nostro "argine" di Po e Trebbia. Sono assicurati ristori caldi, controlli, copertura assicurativa ecc... Tutto il ricavato, ma proprio tutto come è nel modo di pensare mio e del gruppo che rappresento sarà trasformato in uno o più progetti a favore degli alluvionati del paese di Bettola (Val Nure). La scelta è derivante dal fatto che due dei tre deceduti sono appunto di questo paesino (meno di tremila abitanti – analogie con Borno, solo fisicamente sulle prime colline) e perchè entrambe appartengono ad una unica famiglia. Dunque il titolo non tragga in inganno, "In nome di un amico" è solo indicativo. Parliamo del figlio già ritrovato nel fiume mentre il padre risulta tutt'ora disperso. Ultima notizia tecnica: il costo dell'iscrizione è di soli 2,50 euro comprensivo di assicurazione, ristori ecc...

Ma non sarà una marcia triste, tutt'altro. Stiamo organizzando qualche cosa di straordinario, diverso da ogni altra manifestazione. Partenza da tendone coperto e riscaldato nel centro sportivo alle porte della città. Percorsi segnati con frecce colorate e centinaia di palloncini,



tre ristori ricchi, musica, spettacoli, presenza del nostro Progetto Vita (quello che ben conoscete e avete avuto modo di apprezzare anche a Borno) con possibilità di partecipare a corsi rapidi di uso del defibrillatore. Sarà presente la nostra TV locale con servizi e riprese, ma a tal proposito, anche solo per meglio rappresentare lo sforzo organizzativo messo in atto, ricordo che RAI 1 con il programma "Storie Vere", e RAI 2 con il programma "Tutto il Bello che c'è" ci ha onorati di servizi ed interviste a tema nei giorni di fine novembre.

In tutto questo meraviglioso contesto mancherebbe solo qualcosa di unico: voi.

Mi rendo conto del periodo difficile, il 10 di gennaio potrebbe essere anche molto freddo, ma sono certo che la presenza di tantissimi amici che hanno assicurato la loro presenza scaldano il cuore e anche il corpo.

Quando leggerete queste righe saremo prossimi all'evento, per ogni eventuale informazione potrete chiamarmi direttamente al numero di cell. 339.5096225.

Saremo però anche prossimi alle feste di fine anno e quindi è con queste poche righe che **vi auguro un Buon Natale e un Felice Anno Nuovo!** Quale modo migliore di iniziare l'anno facendo movimento assieme con un gesto di generosità.

Il nostro è lo sport più bello del mondo perchè lo facciamo all'aria aperta e (solo per questa volta) nel posto più bello del mondo: PIACENZA!

Buon movimento a tutti.

Ringrazio la redazione per avermi concesso questo spazio dove condividere con voi alcuni pensieri che mi stanno turbinando in mente da un paio di settimane. Da sabato 14 novembre per la precisione, quando, appena sveglia, ho scoperto cosa era successo e stava succedendo a Parigi e ho iniziato a cercare di contattare i miei amici che vivono nella capitale francese.

Al sospiro di sollievo nell'apprendere che stavano tutti bene ed erano solo sotto shock e impauriti, si è però accompagnata una sensazione di tristezza e preoccupazione nel leggere come stavano reagendo i miei amici italiani sui social network.

Sono rimasta un po' sconvolta dalla velocità con cui molti hanno condiviso fotografie della Tour Eiffel e del tricolore francese pubblicando però, allo stesso tempo, frasi ricche di odio e disprezzo per musulmani, profughi, rifugiati, immigrati. Queste vache etichette vengono poste su contenitori in cui si vanno a inserire culture, persone, esperienze e problematiche che vengono generalizzate con superficialità. Mi fa arrabbiare di una rabbia triste vedere che, in un periodo storico in cui la tecnologia ci consente l'accesso a ogni informazione e in un Paese che ci dà i mezzi per studiare e confrontarci liberamente sui temi più diversi, in tanti si affidano a pensieri pre-confezionati che rimbalzano da un profilo Facebook a un twitter, da un blog a un messaggio in whatsapp.

Com'è possibile non avere la delicatezza per capire che quello che ci ha tanto scosso degli eventi parigini è simile a quello che da mesi spinge intere famiglie ad affrontare viaggi pericolosi e dispendiosi per raggiungere l'Europa in cerca di una maggiore sicurezza e serenità (sicurezza e serenità che stanno mancando anche a noi, vero, ma non certo per colpa di queste persone)?

Mi chiedo come sia possibile che chi si era indignato mesi fa di fronte alla fotografia del bambino siriano morto sulla spiaggia invochi ora lo slogan del "tutti a casa loro".

Com'è possibile che soprattutto i giovani si lascino influenzare così tanto da giornalisti e politici che ricorrono a teorie eurocentriche e razziste ("noi siamo meglio di loro", "noi abbiamo cultura e civiltà e loro no", e così via) facendo leva sull'egoismo, incentivando reazioni di disgusto e orgoglio e giustificando così azioni poco in linea con gli ideali di libertà, uguaglianza e fraternità.

Mi chiedo com'è possibile non capire o forse dimenticare e perder di vista che il nemico è un altro.

Credo sia normale sentirsi tristi, sconvolti e indignati per quanto è successo in un paese che sentiamo così simile e vicino al nostro. Tuttavia, non porta a nulla proclamare "Je suis Paris" e illuminare i monumenti nazionali con i colori della bandiera francese, se allo stesso tempo non si riflette seriamente anche sugli altri eventi collegati, alla ricerca di quei fili rossi che ci possono portare a intuire quale sia realmente la situazione, cosa ci sia in gioco e chi sono i giocatori principali. Ritengo che prima di scegliere la propria presa di posizione sia necessario cercare di percepire il quadro d'insieme, inserendo all'interno della cornice anche ciò che accade in paesi lontani di cui forse non ci pre-



occupiamo più perché sembra ormai normale che là succeda così.

Così come l'11 settembre, anche il 13 novembre segnerà profondamente il confine fra un "noi" e un "loro", due categorie però troppo generalizzanti in cui si stanno includendo in modo forzato e arbitrario persone e culture, senza chiedere loro se sono d'accordo di rientrare in una visione della realtà dicotomica e, quindi, per forza di cose riduttiva e superficiale. La realtà non è una medaglia con due facce; ritengo sia più simile a un caleidoscopio in cui a ogni osservatore si presenta un disegno diverso. Di conseguenza, la verità non è e non può mai essere assoluta: ci sono più narrazioni, più versioni che dipendono dalle esperienze che ognuno fa e dalle conoscenze che possiede. Prima di affermare con sicurezza e risolutezza la propria opinione credo sia quindi essenziale provare ad adottare anche altri punti di vista, analizzare il problema da altre prospettive, considerare altre possibili letture della realtà. Allo stesso modo e per lo stesso motivo, è rischioso affidarsi alle parole di altri per esprimere il proprio pensiero. È bello e giusto leggere e condividere le parole di quelli che consideriamo "i grandi", ma allo stesso tempo credo sia indispensabile ragionare e cercare di capire se quelle parole possono davvero essere applicate così come sono al caso che stiamo considerando e sul quale vogliamo esprimerci, così come indispensabile è anche il riflettere su come quelle stesse parole potranno essere recepite e lette dai nostri interlocutori. Le parole hanno una forza troppo potente per usarle in modo indiscriminato.

Non facciamoci strumentalizzare e influenzare, non facciamoci mettere in testa pensieri, paure, obiettivi che non sono i nostri.

Io personalmente so di non essere disposta a venir manovrata da chi non si fa scrupoli a correre rischi sulla pelle (e sulla mente) di altre persone. Non intendo venir trascinata in questo gioco di cui le regole e gli obiettivi sono poco chiari e, per questo motivo, cerco di prestare attenzione a quello che vedo e leggo, cerco informazioni da fonti diverse e, soprattutto, cerco di non fermare il pensiero critico.

Solo attraverso lo studio, gli scambi di opinioni, le letture, l'apertura mentale e il senso di umanità si può evitare di cedere all'odio e alla paura e reagire con consapevolezza.



Sei il mio... antieroe!

Questa faccenda che uno a Natale deve essere più buono mi è sempre stata un pochino sul gozzo.

Il problema fondamentale è che spesso il 'buonismo' a tutti i costi rischia di diventare finto e non mi piace proprio. Inoltre, per chi è buono tutto l'anno è anche una bella fregatura!

Quindi, quest'anno a Natale, anche se tutti si 'deve' essere più buoni, io vi voglio parlare dei... **Cattivi!!!**

La figura del cattivo nella storia della narrativa è sempre stata in qualche modo secondaria. Nella struttura tipica, il protagonista (buono) alla fine sconfigge l'antagonista (cattivo) e diventa un eroe, oppure muore dopo aver portato a termine il suo compito e diventa comunque un eroe (tragico, purtroppo per lui!)

La letteratura ha però iniziato già dal tardo XVIII secolo a spostare il tiro e a concentrarsi anche sul 'lato oscuro', basti pensare a storie come *Frankenstein* (della giovanissima Mary Shelley), *Dr. Jekyll e Mr. Hyde* (di Robert Louis Stevenson) o *Dracula* (di Bram Stoker).

Non è che io abbia nulla contro gli eroi buoni, anzi! Ettore, Frodo e Superman sono ormai parte del nostro immaginario culturale: Superman salverà il mondo dalle minacce aliene e, kriptonite a parte, chi lo può fermare? Ettore è un eroe di proporzioni mitiche e farà di tutto per salvare Troia dalla sciaguratezza del fratello Paride e dalla furia dei Greci e di Achille; Frodo arriva ad annientare se stesso pur di distruggere quel maledetto Anello del Potere!

Grandi eroi, indubbiamente, amatissimi e a ragione, ma c'è tuttavia quel fascino del misterioso che non gli appartiene del tutto e che non può fare a meno che incuriosirci un po'. Se ci pensate, ci sono molte più sfumature in un personaggio cattivo, che in uno talmente buono che non ci lascia alcun dubbio sulle sue azioni.

Ecco allora la triade vincente di alcuni dei miei "antieroi" preferiti!

1. Note d'Autore

Nel 1984, Miloš Forman ci regala un film tratto dall'omonima opera teatrale di Peter Shaffer. Si tratta di **Amadeus**.

A prima vista, sembrerebbe un'altra storia sulla vita di uno dei musicisti più talentuosi ed eclettici mai esistiti e, sotto molti aspetti, lo è. Tuttavia, è un racconto completamente diverso.

Siamo a Vienna nel 1823 e il nostro protagonista si trova in un manicomio, solo e dimenticato: a sorpresa, si tratta di Antonio Salieri, un tempo affer-



mato compositore di corte, che durante la confessione racconta di come abbia tramato per sabotare le opere e il lavoro del giovanissimo W.A. Mozart. Mosso da un'invidia che lo rode e lo consuma, Salieri è allo stesso tempo profondamente ammaliato dalla musica del suo acerrimo rivale, che ascolta di nascosto. Proprio lui, che aveva fatto voto di essere Strumento del Signore con la sua musica, viene annientato dal genio superiore e divino di Mozart. Consapevole del suo essere solo un musicista mediocre, Salieri decide quindi di distruggere quello che ha compreso essere il vero 'strumento di Dio': approfittando della sua fragilità psico-fisica, commissiona al più giovane compositore una Messa da Requiem, che intende far passare come sua ed eseguire al funerale stesso di Mozart! L'odio sa essere diabolico, ma il piano va in fumo...

Da vedere: attori grandiosi; sceneggiatura impeccabile e colonna sonora naturalmente sublime. **MA-GISTRALE**

2. Un Super Anti-eroe!

Quando pensiamo a un supereroe ci vengono in mente fusti muscolosi, belli, con poteri strepitosi e che generalmente vincono la guerra da soli. Ecco, **Megamind** (protagonista dell'omonimo film animato della Dreamworks) è l'esatto opposto!

Proveniente da un altro pianeta e giunto sulla Terra da bambino, si ritrova a condividere la città di Metrocity con un altro super-alieno, Metroman. Megamind è piuttosto geniale, ma bruttino, gracile e tutte le imprese che tenta si trasformano in guai; Metroman, invece, è bello, forte e ha dei superpoteri strepitosi, con i quali difende la città che lo osanna.

Megamind decide che, poiché il ruolo da Supereroe è già preso, diventerà il supercattivo!

Ovviamente, tutti i suoi piani per annientare Metroman falliscono, fino a che un giorno riesce (forse) ad eliminare il suo acerrimo nemico e a prendere il potere della città.

Felicità suprema!! Per 5 minuti...

Sì, perché ora che ha raggiunto il suo scopo, Megamind si sente svuotato, inutile e profondamente infelice. Pensa così di creare un altro supereroe da poter poi affrontare, ma qualcosa va storto e la sua creatura, Titan, si rivela essere malvagia e distruttiva. Ora c'è troppa cattiveria a Metrocity e Megamind si ritrova a dover decidere da che parte stare e per cosa lottare! Non vi racconto il finale, ma vi assicuro che questo cattivo atipico vi piacerà e vi farà divertire un sacco. **ACCATTIVANTE**

3. Aspettando lo spirito del Natale...

Forse il più classico dei classici racconti natalizi (a parte *Il Piccolo Lord* e *Una Poltrona per Due!*) è **A Christmas Carol**. Si tratta di un romanzo scritto nel 1843 dall'autore vittoriano Charles Dickens (e adattato per il cinema, la tv e il teatro), che ha come protagonista un vecchissimo avaro, taccagno e scor-

butico. Insomma, un vero e proprio anti-eroe! Ebenezer Scrooge odia il Natale, lo detesta proprio e detesta chiunque gli ricordi lo spirito di festa e l'atmosfera di gioia, come suo nipote Fred e il suo maltrattato e malpagato impiegato, Bob Cratchit. La notte della vigilia, Scrooge riceve la visita dello spettro del suo vecchio collega Marley, che è stato condannato a vagare, trascinando le pesanti catene forgiate in vita a causa dell'avidità e dell'egoismo. Marley preannuncia a Scrooge la visita di tre spiriti durante la notte: il Fantasma del Natale Passato (che gli mostrerà la sua infanzia felice e le immagini del suo vecchio datore di lavoro, che lo trattava come un figlio), il Fantasma del Natale Presente (che gli mostrerà la famiglia del suo impiegato Cratchit, povera ma unita, sebbene il piccolo Tim sia gravemente malato e rischi di morire se non si potrà curare) e il Fantasma del Natale Futuro (che porterà Scrooge davanti alla sua stessa bara, dove nessuno lo piange, né si cura della sua morte). Il mattino seguente, Scrooge è un uomo nuovo: quello che all'inizio della storia sembrava un incurabile avaraccio dal cuore di pietra diventa un generoso benefattore con un cuore d'oro! **IMPAGABILE**

Lo sapevate che?

Nonostante la tesi sostenuta nel film di Forman, pare che i rapporti fra W. A. Mozart e Antonio Salieri fossero piuttosto cordiali e che ci fosse stima reciproca tra il giovane astro nascente e l'ormai affermato compositore di corte. Gli screzi non mancarono, ma nulla di più. Mozart visse però una vita sregolata che lo portò a una morte precoce, mentre Salieri morì in tarda età, acclamato fino alla fine. Comunque sia andata nella realtà, questa storia romanizzata ha ottenuto ben 8 premi oscar!



In Megamind sono presenti numerose parodie di supereroi, personaggi dei fumetti e reali: Megamind è ispirato agli ometti alieni di Mars Attack di Tim Burton; Metroman è una chiara parodia di Superman e la giornalista Roxanne ricorda Lois Lane. Metrocity non può far altro che richiamare Metropolis. Come se non bastasse, quando Megamind si impossessa di Metrocity, vediamo alcuni poster appesi alle pareti della città con la scritta "No, you can't!", evidente parodia dello slogan usato dal presidente statunitense Barack Obama durante la sua campagna elettorale.

Dickens non è stato il primo autore a celebrare il Natale in uno dei suoi racconti, ma è stato il primo a rendersi conto che scrivere una storia sentita sul Natale, poteva aiutarlo a parlare alla gente delle ingiustizie sociali e della povertà! Missione compiuta...

Inoltre è proprio in epoca vittoriana che nascono molte delle tradizioni natalizie diffuse ai giorni nostri: fu il Principe Alberto, amatissimo consorte della Regina Vittoria, che portò dalla Germania la tradizione di addobbare l'albero di Natale!





E poi trovi il tuo compagno di banco che riavvolge una musicassetta servendosi di una penna Bic...

"Cosa stai facendo?"

"Riavvolgo il nastro per non sprecare la batteria del walk-man... ne resta di più per l'ascolto..."

Passionale, viscerale, normalmente fantastico.

Nell'era del pre-digitale, prima della musica liquida, prima di You Tube, "mangiare" musica era tutta un'altra cosa. Per intenderci: il disco te lo dovevi sudare, letteralmente "guadagnare", paradosso dei paradossi considerato l'investimento economico che non era mai comunque trascurabile.

Sposata la musica, con un miracolo che non sarei forse in grado di spiegare o descrivere a parole, vivere questo matrimonio nei tempi passati dell'adolescenza, era a volte titanica impresa.

Internet e tutti i surrogati digitali dei nostri giorni dovevano ancora fare il loro trionfale ingresso nella storia e, in questi termini, fare arrivare le note di un disco alle orecchie non era per niente banale.

Vediamo di capirci un po'. La crisi economica era di certo lontana, ma i crediti derivanti dalla paghetta settimanale (quasi interamente destinata all'acquisto dei biglietti bus per andare a scuola...) non erano di certo degni di nota; il trascorrere delle settimane generava così un lento e sofferto accumulo di qualche decina di migliaia di Lire (bei tempi...) che potevano essere così gestiti:

- **Acquisto di riviste di settore:** il matrimonio con la musica implica la continua formazione relativa a vicende musicali, alle bands, alle nuove uscite; spettava a te quindi investire i tuoi "crediti da paghetta" e scoprire, a suon di acquisti e maldestri tentativi, quali erano le pagine migliori per ottenere un'informazione al top. Le "pagine", in questo caso, erano cartacee. Possedevano quel profumo di stampa fresca che inevitabilmente e inconsapevolmente era destinato ed essere per sempre associato a questo o quel gruppo. Leggendo tra una riga e l'altra, quell'odore veniva inalato, metabolizzato e mescolato alle immagini e alle vicende dei tuoi artisti preferiti. Magia.

- **Acquisto del disco:** in questo frangente l'unica cosa che potevi "scaricare" erano le borse della spesa della mamma dall'automobile. Mi spiego meglio: le possibilità di accedere all'acquisto di materiale musicale (musicassette, compact disc...) erano esponenzialmente più elevate accompagnando la mamma a fare la spesa della settimana; tra una scatola di pasta, un etto di crudo, alcune batterie stilo e un capriccio, il disco ci scappava per forza. Libidine. Doppia libidine: i "crediti da



paghetta" restavano intatti.

- **Acquisto di materiali di riproduzione audio-video:** questa voce, data la tecnologia associata e la perenne scarsità dei suddetti Crediti, restava sempre la più problematica. La gestione di questi supporti era di gran lunga la più complicata ma trovava massimo slancio in particolari periodi dell'anno, credo non casuali. In particolare, il 4 maggio (giorno in cui sono nato) accadevano una serie di circostanze favorevoli tali per cui ti ritrovavi per le mani nuovo materiale dal nulla. Benedetti siano le feste di compleanno, le nonne, le zie, gli amici e i parenti tutti. Anche durante l'inverno si verificava un simile miracolo: dalla notte al giorno tale Lucia, detta Santa, dimenticava pacchi e pacchetti qua e là per la casa, e neanche a farlo apposta almeno uno di questi conteneva lo stereo o il walk-man che per tanto tempo avevi desiderato. Una donna di ampie visioni: sapeva sempre quello che andavi cercando. Grazie Santa.

- **Acquisto di biglietti per concerti:** questa voce era, e rappresenta tutt'ora, il culmine dell'esperienza della cultura musicale. L'evento che ti porta a capire fino in fondo cos'è davvero Ascoltare.

Ascoltare. Non sono che poche ore in una vita, ma sono minuti, attimi che sempre tratterrai con te. Ogni volta è qualcosa di diverso: il "live", la porzione "dal vivo" della musica, come si usa definire. Ogni volta cambia ma ogni volta respira alla stessa maniera: frammenti, ricordi, note, respiri, rumori, suoni in un ritmo che, forse, è sempre esistito dentro di te, dovevi solo scovarlo e lo scopri lì, in quell'attimo. Un piccolo grande viaggio chiuso in un modesto club di provincia dove, a pochi metri di distanza, persone che hanno rinunciato ad una vita "ordinaria" per qualcosa non precisamente definibile, palpeggiano elegantemente strumenti, sudando ogni nota partorita dalle loro teste e dalle loro dita, "portandoti" direttamente il loro Suono, pezzo di Vita che è sempre stato lì, dentro di te, per te.

Passionale, viscerale, normalmente fantastico.



In visita dal Papa

Ore 5:30: suona la sveglia del cellulare... e manda in mille pezzi la bellissima realtà onirica in cui sono immerso. Disattivo l'odioso richiamo e torno a dormire.

Ore 5:35: una seconda sveglia mi costringe a scivolare fuori dalle calde coperte e mi ritrovo a frugare fra le anse della mia mente offuscata dal sonno, cercando di ricordare il motivo che mi ha spinto a puntare ben due sveglie a quell'ora. Dopo qualche istante finalmente ecco il ricordo che cercavo: oggi il Papa concederà udienza agli studenti del Campus Biomedico. Realizzo di essere in estremo ritardo. Mi vesto, mi lavo, faccio colazione, non so bene in quale ordine, ed esco di casa correndo verso il Policlinico dove è fissato il ritrovo. I pullman sono già in procinto di partite ma pur arrancando riesco a salirci. Che fatica... e dire che mi era sembrata una bella idea!

Sono ormai le 7.00, il pullman è in viaggio ed il sole sta timidamente affacciandosi all'orizzonte, quando Don Robin, l'uomo deputato ad accompagnarci nell'avventura, s'impadronisce del microfono e ci racconta di tutte le occasioni in cui ha avuto il privilegio di poter vedere il Santo Padre; come per magia in molti, compreso il sottoscritto, ricadono fra le braccia di Morfeo. Un'ora più tardi giungiamo a destinazione e, ancora assonnato, mi accodo alla lenta marcia del nostro piccolo "corteo di pellegrini" capeggiato dagli arzilli vecchietti del Centro Anziani che, prendendo fin troppo alla lettera l'idioma "mossi dalla fede", sfrecciano in avanti sulle loro sedie a rotelle tenuti maldestramente e a fatica dai rispettivi accompagnatori. Accediamo alla Basilica di San Pietro attraverso una delle sue innumerevoli entrate sul retro e, come ogni volta che la vedo, vengo colpito dalla maestosità e dalla magnificenza del luogo. Mi riesce difficile pensare che il perimetro di questo enorme edificio riesca a rientrare negli stretti confini dello Stato Pontificio. Sognando ad occhi aperti, e non solo per il fascino di ciò che mi circonda, prendo parte alla Messa celebrata presso uno dei tanti meravigliosi altari della Basilica.

Terminata la funzione ci spostiamo nella piazza accolti dal Colonnato del Bernini che "abbraccia" una moltitudine di persone giunte qui fin dalla prima mattina. Occupiamo i posti a sedere che ci hanno assegnato. Accanto a me c'è una famiglia venuta dall'Argentina: la madre ha fra le mani un rosario e trattiene a stento l'emozione mentre il padre regge fra le braccia un bambino di non più di due anni che indossa la maglietta della nazionale di calcio Argentina, la cosiddetta "Albiceleste", con il numero 10, quello di Messi e Maradona per intenderci, e la scritta Francesco. Di fronte al viaggio ed ai sacrifici che loro hanno dovuto affrontare per vedere "Francesco" il mio "pellegrinaggio" e la mia



"fatica di fede", entrambi dovutamente virgolettati, impallidiscono. La loro intraprendenza è presto premiata ed il Santo Padre si mostra alla folla che, prima tanto pacata, è, al suo cospetto, colta da una gioia irrefrenabile. Papa Francesco, cordiale come suo solito, dopo aver salutato, affida ai presenti una personale riflessione sul valore della famiglia inserita nel contesto della vita moderna che la rende un'istituzione tanto fragile. Quello che più colpisce è senza dubbio il tono della sua voce: da un lato è intriso di una pacata umiltà come a voler tranquillizzare e mettere a proprio agio, dall'altro lascia trasparire un impegno profondo ed una forte volontà che sprona se non ad essere dei cristiani migliori almeno a provarci. Papa Francesco si dirige poi alla "papa mobile" e intraprende il suo consueto percorso fra i fedeli in festa. Dalla folla si alzano migliaia di mani: alcune ergono cellulari nel tentativo di scattare una foto, altre cercano di stringere la mano al Santo Padre o anche solo di sfiorarne le vesti, altre ancora porgono tenerissimi bambini a cui il Papa bacia la fronte. Io, dal canto mio, mi mobilito e sgomito per farmi spazio ma né la statura né le mie doti di fotografo mi sono d'aiuto per cui mi affido a Lorenzo, mio amico oltre che compagno di corso, che può contare su un po' di centimetri in più e su più dimestichezza di me con l'arte della fotografia. A posteriori forse non è stata la scelta migliore. Già, perché come potete vedere attraverso la foto che mando, Lorenzo decide d'immortalarsi in un "selfie" con Papa Francesco tagliandomi, seppur involontariamente, fuori dall'immagine. Foto a parte la giornata si conclude nel migliore dei modi e nel viaggio di ritorno posso recuperare le ore di sonno perse la mattina.

Torno, in compenso, con una tranquillità ed una pace nell'animo ben diversa, consapevole del fatto che la Chiesa di cui faccio parte è in buone mani, nelle mani di una persona con un cuore enorme che vede per essa un futuro radioso.

Un assonnato saluto, Giacomo.



Apocalypse now?

"La catastrofe incombe".

Non stiamo parlando di terrorismo e no... non stiamo parlando di profezie Maya e no... non stiamo parlando del prossimo scudetto all'Inter. Queste sono invece le parole del segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, durante l'apertura della seconda settimana della conferenza mondiale di Le Bourget, dove proseguono i negoziati tra 195 paesi per raggiungere un accordo globale per frenare il surriscaldamento del pianeta. Ora non penso che il signor Ban Ki-Moon abbia rilasciato questa dichiarazione dopo la terza media bevuta al bar o, come fanno

volontariamente i complottisti, per aumentare le proprie visualizzazioni sul blog e vendere libri.

Pur non essendo un esperto di clima, la situazione appare seriamente preoccupante e apocalittica. Sono numerose le notizie riguardanti lo scioglimento dei ghiacciai. Sconfortante una notizia riportata dall'Ansa: *"Le piccole isole-stato hanno il terrore di essere spazzate via dal pianeta, sommerse dall'innalzamento dei mari. 44 isole che hanno origine da tutti gli oceani e le regioni del mondo (Africa, Caraibi, Oceano Indiano, Mediterraneo, Pacifico e Mar Cinese Meridionale) alzano la voce nei negoziati della Conferenza sul clima a Parigi affinché l'accordo punti a contenere a 1,5 gradi centigradi l'aumento medio delle temperature rispetto all'era preindustriale. Un aumento più alto, infatti, rischia di farle scomparire dall'atlante"*.

Immaginiamo di essere costretti ad abbandonare la nostra terra per colpa della nostra avidità, che ci spinge a volere sempre di più, senza pensare alle conseguenze future. Il problema non riguarda solo l'uomo: a causa della crescente desertificazione, provocata dall'aumento della temperatura, molte specie non trovano più l'habitat ideale. Questo porta ad una migrazione incontrollata che causa una riduzione drastica delle risorse a disposizione, portando la specie all'estinzione. C'è anche il surriscaldamento delle acque che interessa soprattutto gli strati più profondi dei mari oltre i mille metri di profondità. Secondo l'IPCC, l'agenzia ambientale dell'Unesco, gli oceani hanno immagazzinato il 93% del calore prodotto dal genere umano. Le acque più calde impediscono lo sviluppo del plancton e dei pesci antartici mentre i coralli si dissolvono nell'acqua come i cartoni animati nella salamoia. Se il pianeta Terra si surriscaldasse ancora, accadrebbe che i laghi e i fiumi potrebbero prosciugarsi, ci sareb-



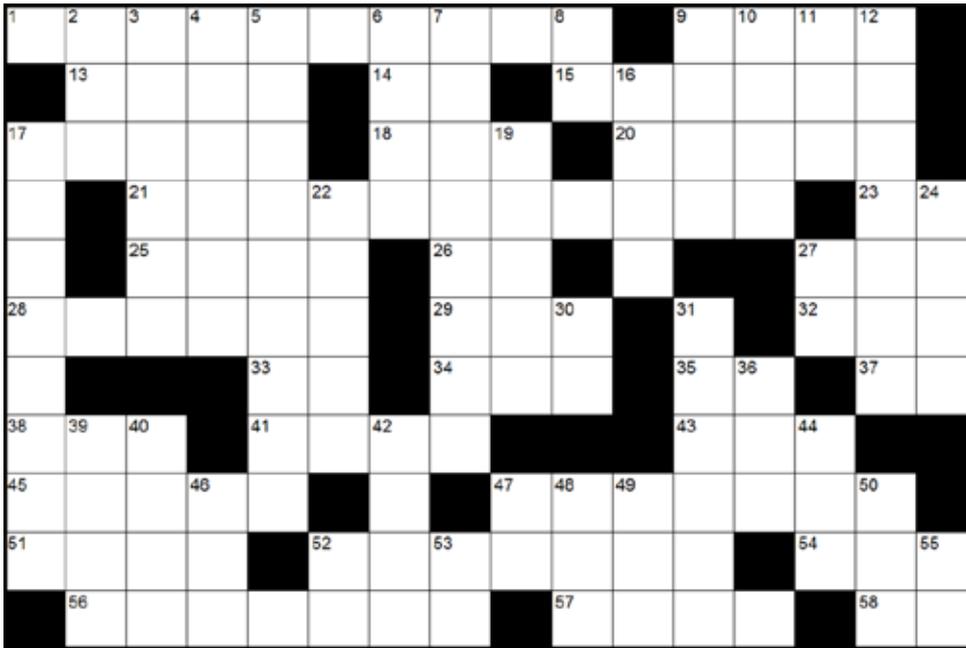
bero periodi di siccità più lunghi e frequenti che renderebbero difficile la coltivazione, ci sarebbe minore disponibilità di acqua per bere e lavarsi, ma anche per l'agricoltura e l'industria alimentare, gli uragani, i tornado e altre tempeste provocherebbero cambiamenti di temperatura e l'evaporazione dell'acqua sarebbe più intensa. Dobbiamo capire che qualsiasi forma di inquinamento è un danno, non solo per l'area circostante, ma per tutti i cittadini del mondo. I più grandi esperti di clima a livello mondiale ritengono che le attività dell'uomo siano quasi certamente la causa principale dell'aumento delle temperature osservato dalla metà del 20° secolo.

Ci sono però altre tesi che, al contrario, non ci attribuiscono alcuna responsabilità al riguardo. Forse non è il caso di rischiare, ed è meglio invertire rotta il più tempestivamente possibile, qualunque sia la verità: sul piatto c'è purtroppo la nostra sopravvivenza. Per gli esperti l'obiettivo è la riduzione delle emissioni di gas serra mondiali di almeno il 95% entro 2050. I governi attualmente in carica, pertanto, hanno enormi responsabilità per raggiungere tale scopo. In assenza di misure efficaci, tra le possibili previsioni per i prossimi decenni sembra inevitabile che tempeste e inondazioni si abatteranno con sempre maggior intensità sulle zone costiere del mondo provocando lo spostamento di milioni di persone, con il rischio scontato di guerre nucleari per acqua e cibo (giusto per accelerare la nostra fine).

Oltre ai governi ognuno di noi è essenziale per questa lotta contro il tempo. Anche semplici gesti come ridurre gli sprechi di energia e cibo, faranno la differenza. La sensazione è che invece ci sia quasi una totale insensibilità, come se il problema in realtà non esistesse o non fosse percepito.

CRUCIVERBUREN

P. C.



ORIZZONTALI 1. Famiglia di coleotteri dai colori brillanti - 9. Si fa ai lacci (dial.) - 13. Alzato, lievitato (dial.) - 14. Rana senza uguali - 15. Brutissimi o... valli profonde - 17. Voltato (dial.) - 18. Inviti senza pari - 20. Un tasto molto usato sulla tastiera del computer - 21. Olive... forate - 23. Egli (dial.) - 25. Saluto quando ci si incontra (dial.) - 26. Democratici di Sinistra - 27. Caprone (dial.) - 28. Justin, oro olimpico ad Atene 2004 nei 100 metri - 29. Il giorno passato (dial.) - 32. Non cotto (dial.) - 33. Atto senza limiti - 34. Lettera incognita - 35. Il migliore

amico dell'uomo (dial.) - 37. Ancora (dial.) - 38. Grida, urli (dial.) - 41. Esasperare, infastidire con insistenza (dial.) - 43. Piccolo appezzamento coltivato (dial.) - 45. Che ha voce debole o bassa - 47. Titubare, essere indecisi - 51. Soccorrere (dial.) - 52. Abituare gli animali a pascolare nello stesso posto (dial.) - 54. Serpente... galleggiante - 56. Commissione, favore (dial.) - 57. Spingere (dial.) - 58. Affermazione... mammaria (dial.)

VERTICALI 2. Desiderare, bramare (dial.) - 3. Affettato... in Valle (dial.) - 4. Verdura rossa e piccantina (dial.) - 5. Cento litri - 6. Fermo, immobile (dial.) - 7. Provare gelosia, rodersi (dial.) - 8. Prima persona singolare - 9. Giornata senza vocali - 10. Le sponde di un fiume - 11. Componenti poetici - 12. Forte prurito (dial.) - 16. Giunto, pervenuto (dial.) - 17. Senso di spossatezza (dial.) - 19. Veleno (dial.) - 22. Angolo (dial.) - 24. University Church Of Christ - 27. Baci senza pari - 30. Le iniziali di Raffaello - 31. Ustionato (dial.) - 36. Dissodare un terreno (dial.) - 39. Comanda la tonnara - 40. Verbo legato all'afa (dial.) - 42. Città dell'Austria - 44. Trail Running Brescia - 46. Di prezzo elevato (dial.) - 47. Eolo ne è il re (dial.) - 48. Sommozzatore - 49. Innovative Research University - 50. Dea greca dell'aurora - 52. Bambino (dial.) - 53. Simbolo del selenio - 55. Insetti laboriosi (dial.)

Soluzione del numero scorso



■ *Ogni volta che opponete
la carità al moralismo,
la bontà alla durezza della giustizia,
la logica del cuore a quella dei giuristi,
si risveglia in me una voce di assenso:
per conoscenza spontanea
so che avete ragione
e che seguendo il vostro sguardo
si vede la luce.*